

# DA MIGRANTI A NUOVI CITTADINI

UN APPROCCIO INTEGRATO  
E LONGITUDINALE ALLE STATISTICHE  
SULLE MIGRAZIONI E LA CITTADINANZA



## **Da migranti a nuovi cittadini. Un approccio integrato e longitudinale alle statistiche sulle migrazioni e la cittadinanza**

A cura di: Cinzia Conti ed Enrico Tucci

Attività editoriali: Nadia Mignolli (coordinamento), Claudio Bava, Alfredina Della Branca, Marco Farinacci, Alessandro Franzò e Manuela Marrone.

Responsabile per la grafica: Sofia Barletta.

ISBN 978-88-458-2145-5

© 2024

Istituto nazionale di statistica  
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 4.0. <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.



# INDICE

	Pag.
<b>Introduzione</b>	5
<b>1. Le fonti demografiche e lo studio delle migrazioni</b>	9
1.1 Il Censimento della popolazione: dal tradizionale al permanente	9
1.2 Il conteggio della popolazione: dal macro al micro	12
1.2.1 <i>Le verifiche post censuarie e il conteggio macro</i>	12
1.2.2 <i>L'Anagrafe virtuale statistica (Anvis) e il Micro demographic accounting (Midea)</i>	13
1.3 Le fonti per la misura delle migrazioni	14
1.3.1 <i>I trasferimenti di residenza</i>	14
1.3.2 <i>Permessi di soggiorno</i>	16
1.3.3 <i>Le acquisizioni di cittadinanza: le stime per il Regolamento (CE) 862/2007</i>	17
<b>2. L'integrazione degli archivi amministrativi per la misura sulle migrazioni</b>	21
2.1 Premessa	21
2.2 Le migrazioni internazionali: i dati ufficiali	22
2.3 Il movimento anagrafico "per altri motivi"	25
2.4 Ipotesi di lavoro su come migliorare la qualità sulle migrazioni	26
2.5 Considerazioni finali	29
<b>3. L'integrazione dei dati per la stima dei nuovi cittadini</b>	31
3.1 Premessa	31
3.2 Le norme sull'acquisizione della cittadinanza	33
3.2.1 <i>Fonti e dati per le stime dei "nuovi cittadini"</i>	34
3.2.2 <i>Chi sono i nuovi italiani</i>	35
3.2.3 <i>Possibilità di un approccio longitudinale</i>	38
3.3 Una base per l'integrazione	41
3.3.1 <i>Integrazione con la rilevazione dei matrimoni</i>	41
3.3.2 <i>Integrazione con i dati dei trasferimenti di residenza</i>	44
3.3.3 <i>Integrazione con i dati dell'Anagrafe nazionale degli studenti</i>	47

	Pag.
3.3.4 <i>Integrazione con l'Indagine "Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri": un approccio longitudinale</i>	49
3.3.5 <i>I linkage con i dati dell'Indagine "Integrazione delle Seconde Generazioni"</i>	54
3.3.6 <i>I benefici in fase di progettazione delle indagini</i>	55
3.4 In prospettiva	56
<b>Riferimenti bibliografici</b>	59

## INTRODUZIONE<sup>1</sup>

La crescente digitalizzazione, la disponibilità di fonti innovative e il conseguente aumento nella fruibilità di dati amministrativi offrono nuove opportunità di misurazione dei fenomeni sociali e demografici (Tjaden 2021; Bonifazi *et al.* 2024). Allo stesso tempo, questa grande disponibilità di informazioni presenta nuove sfide per gli Istituti nazionali di statistica che devono trovare il modo di integrare una quantità crescente di informazioni prestando massima attenzione alla qualità dei nuovi dati prodotti. Le migrazioni, in particolare quelle internazionali, sono sempre più importanti nel determinare il cambiamento della popolazione (Rampazzo *et al.* 2023). Diventa dunque di cruciale importanza disporre di statistiche affidabili e tempestive sul fenomeno. Non è un caso che il primo obiettivo del *Global compact for safe, orderly and regular migration* (Gcm)<sup>2</sup> sia quello di raccogliere e utilizzare dati accurati e disaggregati per migliorare l'efficacia delle politiche migratorie. Questa sfida impone un utilizzo diverso delle fonti di dati disponibili e scelte nuove relative ai metodi di misura da utilizzare. L'importanza dei dati anagrafici è innegabile; tuttavia, essi si trovano ad affrontare sfide crescenti nel gestire la complessità del fenomeno migratorio. Ciò è particolarmente evidente a causa di una marcata discrepanza tra l'accuratezza nella registrazione delle immigrazioni e quella delle emigrazioni, spesso accentuata dalle mancate comunicazioni dei cittadini stranieri, i quali non sempre sentono la necessità di notificare la propria partenza agli uffici anagrafici (Bisogno 2008; Di Fraia *et al.* 2022). Pertanto, sono necessarie scelte strategiche su fonti e metodologie utili a identificare sottopopolazioni di interesse che sfuggono alla rilevazione anagrafica.

La sfida che le migrazioni pongono alla statistica oggi è duplice. È essenziale, da un lato, prepararsi per rilevare in modo tempestivo le diverse e nuove forme di migrazioni, adottando un approccio che valorizzi l'integrazione delle fonti. Dall'altro lato, è altrettanto cruciale seguire la popolazione straniera lungo l'intero percorso di integrazione, comprese le fasi più mature del fenomeno, al fine di fornire informazioni statistiche non solo sulle emergenze, ma anche sui fenomeni a lungo termine e sulle seconde generazioni. Per realizzare ciò, è essenziale non limitare l'osservazione esclusivamente alla popolazione straniera, bensì prendere in considerazione anche la popolazione italiana per acquisizione della cittadinanza. Con lo stabilizzarsi della presenza straniera e il prolungarsi della permanenza in Italia sono molti gli stranieri che diventano italiani. In questo modo entra a fare parte del contingente degli italiani un particolare segmento della popolazione di cui fino a qualche tempo fa non si avevano informazioni né riguardo al suo ammontare né riguardo ai comportamenti demografici e sociali.

Allo stesso tempo è ormai sempre più evidente la necessità, anche da un punto di vista demografico, di affrontare il tema delle migrazioni nel suo insieme. Il recente rapporto della World Bank dedicato a migranti e rifugiati sottolinea come sempre di più sia difficile distinguere paesi di immigrazione e paesi di emigrazione:

- 1 L'Introduzione è stata redatta da Cinzia Conti ed Enrico Tucci. I curatori ringraziano Saverio Gazzelloni, Gerardo Gallo e Marco Marsili per i preziosi consigli che hanno fornito durante la preparazione di questo *ebook*.
- 2 Il *Global compact for safe, orderly and regular migration* è un accordo globale non vincolante delle Nazioni Unite che si concentra sulla gestione internazionale delle migrazioni. È stato adottato il 10 dicembre 2018 a Marrakech, in Marocco, da rappresentanti di numerosi paesi del mondo.

“Today’s cross-border movements are characterized by their diversity: there is no typical migrant or typical origin or destination country. Migrants differ by their reasons to move, their skills and demographic characteristics, their legal statuses, and their circumstances and prospects. There are countries of origin and countries of destination at all levels of income, and, in fact, many countries are simultaneously both origin and destination, such as Mexico, Nigeria, and the United Kingdom” (World Bank 2023).

L’Italia è sicuramente uno dei paesi interessati simultaneamente da immigrazioni ed emigrazioni (di italiani, stranieri e nuovi cittadini).

È sembrato opportuno, nell’ambito dei laboratori tematici dell’Istat, promuovere in modo sinergico e integrato due progetti. Il primo, denominato *Una misura delle emigrazioni italiane attraverso l’integrazione e l’analisi di dati amministrativi*, mira a ottimizzare l’utilizzo delle fonti esistenti e a prendere decisioni ponderate riguardo alle fonti e ai metodi di stima da impiegare. L’obiettivo del progetto è fornire una misura del fenomeno migratorio che sia il più possibile indipendente dalle procedure amministrative e in conformità con le raccomandazioni delle Nazioni Unite sulle statistiche migratorie internazionali. A questo scopo, il progetto mira a sviluppare un sistema di conteggio della popolazione a livello micro, consentendo un’analisi longitudinale dei dati e la tracciabilità degli spostamenti individuali nel tempo. Tale approccio permette di calcolare la durata della residenza dei migranti, caratterizzare e distinguere vari tipi di progetti migratori e ampliare la disponibilità di statistiche su fenomeni specifici, come le migrazioni circolari e quelle di ritorno. La coerenza longitudinale dei flussi demografici favorirà l’avvio di indagini integrate a livello microlongitudinale (Terra Abrami 2014).

Il secondo progetto, denominato *Accoglienza, integrazione e cittadinanza: nuovi approcci per l’analisi dei percorsi e dei modelli migratori*, nasce dalla necessità di fornire adeguati strumenti di *governance* per fenomeni sempre più complessi, come la presenza straniera, l’accoglienza e l’integrazione degli immigrati. Adottando un’ottica longitudinale e multidimensionale, il progetto mira a ricostruire, grazie ai progressi nell’integrazione tra dati amministrativi e informazioni provenienti da diverse fonti statistiche, le diverse tipologie di percorsi migratori e di inclusione seguiti da varie coorti di migranti. Le analisi condotte in questo progetto di ricerca tematica identificano i fattori alla base dei differenti modelli migratori, considerando vari territori, generi e tipologie di migranti, con l’obiettivo finale di individuare *target* vulnerabili e momenti nei percorsi che potrebbero dare luogo a vere e proprie “crisi”. Inoltre, il progetto si propone di contribuire all’individuazione di nuovi strumenti per rafforzare il patrimonio informativo sull’integrazione dei migranti, indipendentemente dal loro successo nell’acquisizione di cittadinanza.

L’integrazione tra i due progetti ha permesso, innanzitutto, di giungere alla determinazione della popolazione italiana per acquisizione della cittadinanza e delle sue caratteristiche strutturali. Collegando il *dataset* sui nuovi cittadini con le analisi e i risultati ottenuti nei due progetti di ricerca specifici, è stato possibile approfondire gli aspetti legati all’acquisizione della cittadinanza in un contesto demografico più ampio. In questo contesto, chi diventa cittadino italiano può essere osservato nel tempo, consentendo il confronto dei suoi comportamenti con quelli degli stranieri e degli italiani alla nascita.

Il testo presenta una struttura articolata in due parti e tre Capitoli. La prima parte, composta dai primi due Capitoli, ha l’obiettivo di introdurre il lettore al nuovo sistema integrato di registri e al Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni. Questa sezione mette in luce le novità significative e le principali implicazioni per la produzione di statistiche sulle migrazioni, illustrando le analisi che possono essere condotte. Il secondo

Capitolo, all'interno di un laboratorio focalizzato sull'innovazione, esplora possibili percorsi per avanzamenti futuri. Entrambi i Capitoli sono sviluppati con un approccio integrato e longitudinale, che caratterizza anche la seconda parte del testo. Quest'ultima, raccolta nel terzo Capitolo, è dedicata ai temi dell'integrazione e allo studio dell'immigrazione ormai stabilizzata sul territorio.





## 1. LE FONTI DEMOGRAFICHE E LO STUDIO DELLE MIGRAZIONI<sup>1</sup>

### 1.1 Il Censimento della popolazione: dal tradizionale al permanente

Fino al 2001 la rilevazione censuaria veniva condotta su tutto il territorio nazionale attraverso l'impiego dei rilevatori comunali che, utilizzando lo stesso "questionario di famiglia" e di "convivenza", si recavano "porta a porta" presso gli alloggi e le altre strutture abitative per contare le famiglie, le convivenze, le persone dimoranti abitualmente (o residenti) e rilevare le loro caratteristiche principali (Alfani *et al.* 2012).

Con il Censimento del 2011 è cambiato l'impianto metodologico della rilevazione in conformità ai regolamenti europei che ne disciplinano le modalità di esecuzione. Il Censimento del 2011 ha conservato l'enumerazione completa e simultanea, ma ha utilizzato, per la prima volta in Italia, una lista di partenza delle unità di rilevazione personalizzata in base ai dati nominativi delle Liste Anagrafiche Comunali (LAC) di tutti i comuni italiani (Zindato *et al.* 2009). La rilevazione è divenuta "multicanale", dando la possibilità a ciascuna famiglia di compilare il questionario in forma elettronica o cartacea.

La mole di microdati del Censimento del 2011 ha segnato una tappa decisiva per realizzare un registro statistico della popolazione residente centralizzato. Così anche la sistematica acquisizione di dati sui numeri civici, altra novità introdotta, ha consentito di georeferenziare qualsiasi informazione di fonte amministrativa o statistica dotata di indirizzo. Ciò ha reso possibile, negli anni successivi, un maggiore impiego nel Censimento di dati amministrativi, così come accade già dagli anni Sessanta e Settanta in altri paesi europei, e una produzione annuale dei dati censuari fino a quel momento disponibili ogni dieci anni (Gallo *et al.* 2022, 78).

Nel 2012, con il provvedimento legislativo n. 221/2012 di conversione in Legge del Decreto-Legge n. 179/2012, si è dato avvio al Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, che si basa sulla combinazione di rilevazioni campionarie e dati di fonte amministrativa trattati statisticamente e che viene realizzato ogni anno. Se fino al 2011 l'indagine totale di campo (la rilevazione censuaria) costituiva la base della produzione dei dati censuari, con il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni il perno è costituito dal Registro di Base degli Individui (d'ora in avanti RBI), costruito a partire dai dati anagrafici e che viene sottoposto al vaglio di alcune indagini campionarie annuali con il fine di correggere e integrare le informazioni in esse contenute.

La grande innovazione che il Censimento permanente introduce sullo scenario statistico nazionale è la continuità della raccolta e della diffusione dei dati sul conteggio della popolazione e sulle sue caratteristiche socio-demografiche, con un progressivo aggiornamento del RBI che permette la diffusione dei dati comunali con periodicità annuale (e con periodicità più ampia anche a livello subcomunale).

La strategia del Censimento permanente, che garantisce rilasci più frequenti ma con costi e disturbo statistico minori, è possibile grazie a un utilizzo integrato di dati già inclusi

<sup>1</sup> Il Capitolo è stato redatto da M. Basevi, A. Bernardini, N. Cibella, G. Corsetti, C. Conti, G. De Matteis, G. Gallo, F. Licari, E. Paluzzi, F.M. Rottino, M. Simone, E. Tucci e F. Solari.

nei registri statistici e negli archivi amministrativi e il contributo informativo dei dati di indagini campionarie. Il RBI e le informazioni per sesso, età e cittadinanza che esso fornisce al 31 dicembre di ogni anno rappresenta la fonte principale di *input* del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni. In un primo momento il disegno di rilevazione a supporto degli obiettivi del Censimento permanente (Falorsi 2017), a partire dal nuovo ciclo avviato nel 2018, si è articolato in due differenti indagini campionarie, areale (A) e da lista (L), da realizzarsi tutti gli anni in alcuni comuni (autorappresentativi, AR) e, a rotazione, negli anni per altri comuni (non autorappresentativi, NAR). Un primo scopo, tuttora perseguito dalle indagini, consiste nella generazione di dati non ottenibili tramite rilevazioni amministrative, ma essenziali per garantire la completezza e la qualità richiesta dal sistema delle statistiche censuarie. Queste indagini avevano inizialmente anche l'obiettivo di correggere gli errori di copertura del RBI, individuando cioè le persone presenti nel Registro, come residenti, ma non più presenti sul territorio e quelle che invece sono sul territorio come abitualmente dimoranti ma non risultano nel Registro al fine di determinare una stima corretta del conteggio di popolazione.

A tale scopo, l'Istat non si avvale più delle indagini campionarie, ma fa attualmente ricorso all'integrazione di numerose fonti amministrative non anagrafiche. A partire dal 2020, la correzione effettuata sul Registro agisce a livello micro e opera attraverso la verifica della dimora abituale dei *record* individuali contenuti nel Registro sulla base dei segnali di vita amministrativi desunti dalle fonti non anagrafiche.

Questo impianto garantisce una completa integrazione con gli *output* delle statistiche demografiche, contribuendo in tale modo a una maggiore stabilità e coerenza di tutto il sistema dei dati di popolazione attraverso un sempre maggiore impiego delle informazioni provenienti dagli archivi amministrativi per determinare il conteggio della popolazione residente.

Più in dettaglio, l'Istat ha realizzato un Archivio Integrato dei Dimoranti Abitualmente in Italia (d'ora in avanti AIDA), che raccoglie le informazioni derivanti dalle fonti amministrative non anagrafiche e ha lo scopo di sostenere i processi di produzione sulle statistiche sociali ed economiche. L'assegnazione di un codice statistico anonimo e univoco permette di costruire le relazioni tra le diverse fonti, garantendo al contempo il trattamento di dati senza fare ricorso a identificativi diretti.

L'Istat ha effettuato una selezione delle fonti necessarie per rilevare i "segnali di vita" degli individui in termini di "dimora abituale in un Comune italiano". Il *database* AIDA integra, dal primo gennaio dell'anno  $t$  al 31 dicembre dell'anno  $t+1$ , le informazioni anagrafiche individuali del RBI con quelle del Registro Tematico del Lavoro (RTL) dell'Istat, degli archivi dell'istruzione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), delle dichiarazioni fiscali e degli archivi della previdenza sociale, nonché del catasto immobiliare dell'Agenzia delle entrate e di una serie di fonti ulteriori. Complessivamente, i *record* trattati in AIDA per ogni anno ammontano a diverse centinaia di milioni. Ciascun individuo può dare luogo in tempi diversi a più di una occorrenza nello stesso archivio, inoltre lo stesso individuo può apparire allo stesso istante in diversi archivi. L'Istat ha fornito una definizione dei segnali di vita, noti nella letteratura internazionale come "Signs of administrative life" (Gibb *et al.* 2014, 11; UNECE 2021, 67), che si è deciso di adottare anche nel Piano Generale di Censimento per il ciclo post 2021 (Bernardini *et al.* 2022). I "segnali di vita amministrativi" si riferiscono ad attività svolte dagli individui desumibili dagli archivi considerati che permettono di identificare chiaramente un periodo di tempo durevole (ad esempio, un anno) e un luogo (un comune) in cui queste sono svolte. Svolgere un lavoro autonomo o lavo-

rare per un'impresa, essere un dipendente pubblico, avere un regolare contratto d'affitto annuale per un'abitazione, frequentare una scuola o l'università sono esempi di segnali di vita amministrativi diretti. Invece, si definiscono segnali di vita indiretti quelle situazioni, sempre desumibili da archivi amministrativi, che identificano uno *status* o una condizione: ad esempio, essere percettori di reddito di cittadinanza o di una pensione di vecchiaia, oppure essere familiari a carico in una dichiarazione dei redditi. Dalla definizione adottata è possibile evincere anche una classificazione gerarchica dei segnali: i segnali di lavoro e studio, insieme ai contratti di affitto, alle dichiarazioni della Banca dati reddituale e ai sussidi socioassistenziali dell'INPS sono classificabili come segnali di vita diretti rispetto alla dimora abituale in Italia. Gli archivi dell'INPS relativi al lavoro e quelli del Ministero dell'Istruzione (MI) e del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) sulla frequenza di corsi scolastici e universitari sono particolarmente rilevanti ai fini della individuazione della popolazione abitualmente dimorante in Italia. Altri tipi di segnali indiretti sono quelli che si ricavano dal RBI e che si riferiscono alla composizione del nucleo familiare registrato in anagrafe. In questo caso, le relazioni principali sono quelle tra intestatario della famiglia e "coniuge" e tra intestatario e "figlio/i".

Un aspetto rilevante per il conteggio della popolazione di AIDA è rappresentato dall'aver tenuto conto della definizione di dimora abituale del Regolamento (UE) n. 1260/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce un quadro normativo per la raccolta, l'elaborazione, la trasmissione e la diffusione delle statistiche demografiche nell'Unione europea. Ai fini della determinazione della cosiddetta "*usually resident population*" il Regolamento europeo specifica come riferimento temporale la permanenza in un luogo per almeno 12 mesi, prima della data di riferimento, o di almeno 12 mesi dopo la stessa data, come espressione dell'intenzione di vivere stabilmente nello stesso luogo. Sulla base di questi requisiti, per la definizione dei segnali di vita utili a identificare la dimora abituale in Italia, è stato scelto un approccio che prende in considerazione un periodo di osservazione di 24 mesi; ad esempio, nel caso del conteggio della popolazione nel Censimento del 2020, la finestra temporale per valutare i segnali di vita va dal primo gennaio del 2019 al 31 dicembre del 2020, data quest'ultima che rappresenta l'istante di riferimento del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni. Si tratta di una finestra lunga sul passato (24 mesi), visto che, per ragioni di tempestività nell'uscita dei risultati, non è possibile aprire anche una finestra sul futuro (sui 12 mesi successivi alla data di riferimento del Censimento).

Più in dettaglio, l'osservazione longitudinale dei segnali diretti su due anni consente di cogliere specifici profili di presenza degli individui che costituiscono dei *pattern* di continuità in termini di permanenza sul territorio. Questi profili della presenza in Italia in alcuni casi consentono di identificare chiaramente la dimora abituale, mentre in altri i "segnali di vita" sono di bassa intensità, oppure il segnale che si delinea dal 1° gennaio del 2019 al 31 dicembre del 2020 è quello dei lavoratori stagionali, ovvero di profili che non possono essere associati alla popolazione dimorante abitualmente. Il Prospetto 1.1 fornisce un utile schema per configurare i segnali diretti di presenza in Italia. Ad esempio, i profili in blu scuro da 1 a 4 totalizzano almeno 12 mesi di segnali di presenza dal 2019 al 2020, anche se i profili non sono sempre continui per tutto il periodo di osservazione, come nel caso 3 e 4 dello schema. Invece, i segnali dal numero 5 in poi, non solo mostrano profili di discontinuità, ma nel corso dei 24 mesi di osservazione non totalizzano "almeno" 12 mesi di segnali diretti di studio e/o di lavoro in Italia. Questi segnali si configurano con una debole intensità della presenza (profili 5 e 6), oppure in alcuni casi come segnali non utili rispetto

Prospetto 1.1 - Configurazione e classificazione dei segnali diretti di studio e di lavoro secondo i profili di continuità della dimora abituale in Italia dal 1 gennaio 2019 al 31 dicembre 2020

	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D			
																							1	Continuo nel 2019-2020	
																								2	Continuo, prevalentemente nel 2020
																								3	Continuo, oltre dicembre 2019
																								4	Con pause ma almeno un anno
																								5	Stagionale
																								6	Interrotto sia nel 2019 che nel 2020
																								7	Solo a dicembre 2019
																								8	Solo nei primi mesi del 2019
																								9	Interrotto e solo nel 2019
																								10	Solo negli ultimi mesi del 2020
																								11	Interrotto e solo nel 2020

Fonte: Istat

alla determinazione della dimora abituale in Italia (profili da 7 a 11). Anche se i profili 10 e 11 potrebbero condurre, nel Censimento successivo, alla individuazione di segnali forti di presenza (più o meno equivalenti ai casi 2 e 4).

## 1.2 Il conteggio della popolazione: dal macro al micro

### 1.2.1 Le verifiche post censuarie e il conteggio macro

Il Censimento della popolazione e delle abitazioni per sua definizione fornisce un dato di *stock*, fotografando la popolazione alla data di riferimento  $t$ . La popolazione censuaria viene aggiornata per ogni comune italiano attraverso i flussi anagrafici del Bilancio demografico della popolazione residente (totale e straniera): iscrizioni anagrafiche per nascita, cancellazioni per morte e trasferimenti di residenza.

In sintesi, il bilancio demografico all'anno  $t+1$  è dato dalla seguente equazione:

$$Pt+1 = Pt + (Nt - Mt) + ((Ia_t + Ib_t + Ic_t) - (Ca_t + Cb_t + Cc_t))$$

Dove:

$Pt$  = Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno  $t$

$Nt$  = Nati vivi (da genitori residenti nel comune) nel corso dell'anno di riferimento

$Mt$  = Morti (già residenti nel comune) nel corso dell'anno di riferimento

$Ia_t$  = Iscritti da altro comune nel corso dell'anno di riferimento

$Ib_t$  = Iscritti dall'estero nel corso dell'anno di riferimento

Ict= Iscritti per altro motivo nel corso dell'anno di riferimento  
Cat= Cancellati per altro comune nel corso dell'anno di riferimento  
Cbt= Cancellati per l'estero nel corso dell'anno di riferimento  
Cct= Cancellati per altro motivo nel corso dell'anno di riferimento

Fino all'anno 2018, il sistema di consolidamento del Bilancio demografico si è basato sul sistema dei Censimenti tradizionali, in base al quale la determinazione della popolazione legale alla data del Censimento, da cui fare ripartire il calcolo, avveniva ogni 10 anni. Inoltre, il conteggio dei flussi demografici si basava su modelli di rilevazione con dati aggregati (macro) e individuali (micro), che venivano inviati dai comuni per data di registrazione dell'evento anagrafico. È appunto nell'ambito di tale sistema che si è tradizionalmente inquadrata anche la revisione anagrafica effettuata a seguito di ogni Censimento.

Il legame tra il Censimento della popolazione e delle abitazioni, e il Bilancio della popolazione trova il suo fondamento nel Regolamento anagrafico (art. 46 del Regolamento anagrafico D.P.R. n. 223/1989). Infatti, uno dei principali obiettivi del Censimento è proprio quello di correggere il dato anagrafico a livello comunale.

Con il Sistema di revisione delle Anagrafi (Sirea), ogni comune ha avuto l'opportunità di verificare il risultato del Censimento effettuato nel 2011. Ha potuto controllare che le persone e le famiglie iscritte in anagrafe e non censite fossero effettivamente assenti. Inoltre, è stato possibile confermare che coloro che erano censiti ma non presenti in anagrafe fossero residenti nel comune. In altre parole i comuni hanno potuto allineare la situazione anagrafica al risultato del Censimento verificando le differenze e correggendo, laddove necessario, le anagrafi in tempi ridotti, da marzo 2012 a ottobre 2014.

A partire dal 2018, con l'avvio del Censimento permanente, il calcolo della popolazione ha subito importanti innovazioni, passando da un approccio di contabilità demografica derivante dai macrodati a un sistema di conteggio di flusso della dinamica demografica a partire da microdati individuali. Sempre dalla stessa data, la sovracopertura e la sottocopertura anagrafica derivanti dalle risultanze censuarie ogni anno costituiscono un fattore di correzione statistica che viene inserito nel Bilancio demografico della popolazione residente.

Quindi, la popolazione residente, ottenuta attraverso i dati del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, costituisce la base demografica su cui si basa il Bilancio demografico.

### 1.2.2 L'Anagrafe virtuale statistica (Anvis) e il Micro demographic accounting (Midea)

Anvis è un archivio statistico longitudinale prodotto dall'Istat che gestisce i microdati degli eventi demografici di fonte anagrafica. La popolazione di partenza è costituita dai microdati della popolazione legale derivante dal 15° Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni del 2011, aggiornata con i risultati del Sistema di revisione delle Anagrafi (Sirea). A partire dal giorno del Censimento 2011, i microdati dei flussi demografici (nascite, decessi, trasferimenti di residenza interni, migrazioni da e per l'estero, iscrizioni e cancellazioni di tipo amministrativo) vengono raccolti, validati e inseriti in Anvis. Questa operazione consente di analizzare in modo continuo le caratteristiche principali della popolazione residente in Italia, in termini di comune, sesso, età e cittadinanza. Al fine di garantire la massima coerenza tra le informazioni anagrafiche gestite dall'Istat, viene svolta, annualmente e a livello individuale, un'attività di confronto con altre fonti amministrative con lo scopo di individuare e correggere la sottocopertura degli flussi anagrafici trasmessi all'Istat. Tale processo prende il nome di Anvis++.

In sintesi, l'inserimento dei flussi demografici in Anvis avviene attraverso due canali distinti. Il primo canale segue le procedure *standard* originali, implicando il caricamento dei flussi demografici relativi a nascite, decessi e trasferimenti di residenza, i quali sono osservati e inviati dai comuni mediante il sistema ANPR (Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente). Il secondo canale, non *standard*, riguarda il caricamento dei flussi demografici "non osservati", recuperati tramite l'integrazione degli archivi amministrativi in seguito alle operazioni di Anvis++.

Midea è un insieme di procedure che, a partire dalla base longitudinale di Anvis, produce un nuovo archivio longitudinale di microdati nel quale viene garantita la coerenza temporale in termini di tipologia di eventi demografici, luoghi di residenza e cittadinanza per ciascun individuo presente in Anvis. Solo dopo l'implementazione di Midea è possibile calcolare gli *output* delle statistiche demografiche basate sui microdati.

Infatti, a parte alcuni controlli di coerenza di base, il caricamento dei flussi demografici in Anvis non è assistito da rigide regole di controllo; possono così verificarsi svariate tipologie di incongruenze, tra le quali ad esempio una iscrizione di una persona già presente o una cancellazione di una persona non residente.

Tali incongruenze possono essere causate da una mancata trasmissione di un evento da parte dei comuni, da un errore sulla classificazione dell'evento al momento della sua registrazione e trasmissione all'Istat e infine, come visto nel paragrafo precedente, dalla mancanza di informazione in sede di recupero degli eventi con le operazioni di Anvis++.

Attraverso Midea si analizzano gli eventi registrati a coppie successive allo scopo di verificarne la validità (in termini di tipologia di evento, fonte di provenienza e comune coinvolto), ed eventualmente definire le azioni (cancellando e/o generando un nuovo evento oppure modificando un evento già esistente) che garantiscono la coerenza della traiettoria longitudinale di ciascun individuo. Le scelte effettuate sono influenzate da due fattori:

- la ricerca di soluzioni conformi a quanto previsto dal regolamento anagrafico;
- la volontà di salvaguardare la natura demografica degli eventi esaminati.

Concludendo, si può affermare che le azioni implementate, grazie allo sfruttamento dell'informazione longitudinale fornita dall'archivio Anvis, consentono di comprendere meglio la natura degli eventi demografici e di garantire la loro collocazione e coerenza nello spazio e nel tempo.

### 1.3 Le fonti per la misura delle migrazioni

#### 1.3.1 I trasferimenti di residenza

Uno dei processi fondamentali del cambiamento numerico e strutturale della popolazione è la mobilità territoriale. Una migrazione è definita dalle Nazioni Unite e da Eurostat come lo spostamento della dimora abituale per un periodo superiore ai 12 mesi, dove per dimora abituale si intende il luogo in cui una persona trascorre normalmente il periodo quotidiano di riposo. Gli spostamenti di durata inferiore sono classificati come movimenti temporanei (*short-term migration*).

Il fenomeno migratorio in Italia è sempre stato di grande rilevanza. Si pensi che l'Italia è stata tradizionalmente un Paese con ingenti ondate emigratorie, seguite da significativi flussi di redistribuzione interna (dal Mezzogiorno al Centro-Nord, dalla campagna alla città,

dalle zone montuose alle pianure) e, solo nei decenni più recenti, meta di flussi migratori di cittadini stranieri. Per questa ragione, l'analisi dei fenomeni migratori rappresenta un elemento cruciale per gli studiosi della popolazione e delle scienze sociali. Da qui la necessità di avere a disposizione un'informazione statistica sistematica, accurata e tempestiva che sia in grado di rispondere adeguatamente alle sfide demografiche.

Informazioni sulle migrazioni vengono raccolte anche dal Censimento: in occasione del Censimento della popolazione e delle abitazioni del 1971 si introdusse per la prima volta una domanda retrospettiva sulla residenza a cinque anni di distanza: questa informazione permetteva di cogliere non solo la mobilità (interna o internazionale) ma anche numerose indicazioni sulle caratteristiche demografiche e sociali di chi si spostava. In Italia, a partire dal 1929, vengono rilevati i dati sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza, una fonte preziosissima per lo studio delle migrazioni.

Il modello di rilevazione (APR.4), tradizionalmente usato per la raccolta dei dati sulle migrazioni e successivamente incorporato nella ANPR, è diviso in tre sezioni: iscrizione anagrafica, cancellazione anagrafica e notizie sulle persone. Nelle parti relative alla iscrizione e alla cancellazione anagrafica si ricavano le informazioni sul movimento anagrafico, come ad esempio l'origine e la destinazione dei flussi (comuni italiani o Stati esteri nel caso di movimento con l'estero). Le notizie sulle persone che trasferiscono la propria residenza sono il sesso, la data di nascita, il Comune o lo Stato estero di nascita, lo stato civile, il titolo di studio, la condizione professionale, la posizione nella professione e la cittadinanza. Le Anagrafi comunali hanno l'obbligo di compilare il modello APR.4 per ogni individuo che intende trasferire la propria residenza presso un altro comune italiano o presso un paese estero. Esse, inoltre, si avvalgono di questo strumento anche per le consuete operazioni di aggiustamento anagrafico (iscrizioni per ricomparsa o altri motivi/cancellazioni per irreperibilità o altri motivi) ai fini di garantire un corretto calcolo della popolazione residente. Nel 2012, l'introduzione della Legge sui "Trasferimenti di residenza in tempo reale" (Legge n. 35 del 4 aprile 2012) ha modificato radicalmente il processo di formazione dell'atto amministrativo riducendo i tempi di lavorazione e le modalità di comunicazione tra soggetti coinvolti. La nuova norma impone la trasmissione telematica delle informazioni e una rapida lavorazione della richiesta di trasferimento di residenza. Dal 2019, il subentro delle Anagrafi comunali in ANPR ha consentito la raccolta delle informazioni da parte dell'Istat in tempo reale e, dunque, un efficiente e tempestivo conteggio della popolazione.

Il flusso su iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza desunto da ANPR fornisce la base informativa per tutte le analisi sui flussi migratori interni e con l'estero. Oltre a rappresentare una posta del Bilancio demografico e a contribuire, insieme alla dinamica naturale, al conteggio della popolazione, i trasferimenti di residenza permettono di analizzare l'intensità e la direzione dei flussi migratori, nonché le principali caratteristiche socio-demografiche di coloro che si spostano. Sul fronte interno, le informazioni rilevate consentono di distinguere le migrazioni di breve, medio e lungo raggio, sulla base della distanza dal comune di origine al comune di destinazione. Tra queste tipologie assumono particolare importanza i movimenti che insistono sulla direttrice Mezzogiorno/Centro-Nord che permettono di mettere in luce lo spopolamento delle aree più economicamente svantaggiate del Mezzogiorno.

I flussi sui trasferimenti di residenza permettono, inoltre, di studiare nel tempo la capacità attrattiva di alcune aree del Paese e di monitorare la consistenza dei movimenti migratori e il conseguente impatto che tali trasferimenti hanno sulla popolazione residente

nei luoghi di origine e di destinazione dei flussi, declinati, eventualmente, attraverso nuove classificazioni funzionali del territorio (Aree Interne Snai, Gradi di urbanizzazione Eurostat-Degurba, eccetera).

Sul fronte internazionale, invece, l'analisi dei flussi migratori con l'estero, distinti per cittadinanza, permette di valutare, in particolare, l'andamento dell'immigrazione straniera verso l'Italia e l'emigrazione degli italiani verso l'estero, e di cogliere i principali paesi esteri di provenienza dei cittadini stranieri, nonché le più significative mete di destinazione degli espatri degli italiani all'estero.

L'unità di rilevazione è rappresentata dal Comune (normalmente l'Ufficio Anagrafe o l'Ufficio di Statistica, quando presente) mentre le unità di analisi sono rappresentate dalle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (tra Comuni e con l'estero) e dalle regolarizzazioni anagrafiche.

### 1.3.2 Permessi di soggiorno

Dai primi anni Novanta fino al 2007 l'Istat ha diffuso dati sui permessi di soggiorno elaborati a partire dalle informazioni fornite dal Ministero dell'Interno. Dal 2008 l'Istat elabora una nuova serie di dati statistici sui cittadini non comunitari in cui non sono più compresi i cittadini comunitari e i cosiddetti "nuovi cittadini" dell'Unione europea (come rumeni e bulgari), per i quali, dal 27 marzo 2007, non è più previsto il rilascio del documento di soggiorno. Dall'entrata in vigore del Regolamento (CE) n. 862/2007, relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale, l'Istat collabora con il Ministero dell'Interno per il miglioramento della qualità dei dati diffusi a partire dalle informazioni raccolte attraverso i permessi di soggiorno. Questo tipo di interazione tra Ministero e Istituto Nazionale di Statistica è ritenuto a livello europeo una forma di *best practice*. In particolare la stretta collaborazione tra i due enti si è stabilita per le statistiche richieste dall'articolo 6 del citato Regolamento, relative alla fornitura a Eurostat delle statistiche sui permessi di soggiorno. L'Istat ha messo a disposizione del Ministero dell'Interno le competenze tecniche necessarie affinché i dati prodotti sotto Regolamento rispettino le linee guida e gli *standard* sulla qualità previsti dalle istituzioni europee. Il primo importante risultato è stato quello di armonizzare i processi di prima elaborazione dei dati seguiti da Istat e Ministero dell'Interno, quando in passato le differenti procedure portavano alla circolazione, anche in sede internazionale, di dati prodotti dai due enti non coincidenti.

Negli ultimi anni sono stati apportati numerosi miglioramenti alla qualità, tempestività e quantità delle informazioni prodotte. In particolare la disponibilità di identificativi individuali ha reso possibile l'integrazione di più archivi e una lettura longitudinale dei dati.

Tra le novità che sono state introdotte si sottolinea che, mentre in passato venivano contabilizzati solo i minori di 14 anni con un permesso individuale, è ora possibile avere informazioni sui minori di 14 anni iscritti sul permesso di soggiorno di un adulto. I minori al seguito sono oggi considerati presenti per motivi di famiglia, anche se iscritti su un permesso rilasciato per motivi di lavoro. Ai minori è stata attribuita la durata del permesso dell'adulto di riferimento. I minori iscritti su un permesso di lungo periodo o su una carta di soggiorno sono considerati come soggiornanti di lungo periodo. A partire dai dati riferiti al 1° gennaio 2012 il Ministero fornisce i dati relativi a tutte le persone iscritte sul permesso di un familiare/affidatario.

Un'altra importante novità è stata introdotta a partire dai dati diffusi nel 2012 relativi ai flussi di nuovi ingressi in Italia. Il Ministero dell'Interno ha infatti reso disponibile l'informa-



zione relativa a tutti i permessi di soggiorno rilasciati durante un determinato anno. In questo modo vengono contabilizzati tutti gli ingressi (eventualmente anche più di un ingresso per una stessa persona) avvenuti durante l'anno anche se il permesso è scaduto prima del 31 dicembre. In passato invece il dato diffuso dall'Istat faceva riferimento solo ai permessi di soggiorno validi alla fine dell'anno e rilasciati durante lo stesso.

Un aspetto che ha rivestito particolare importanza, sia nella fase di primo trattamento del dato sia di quella di elaborazione e analisi delle informazioni, è stata la possibilità di integrazione micro dei dati. Il lavoro di integrazione tra i dati dei permessi di soggiorno letti in anni successivi e tra dati provenienti da archivi diversi e quelli dell'archivio in oggetto ha portato una serie di novità nella produzione di dati.

La possibilità di *record linkage* (attraverso tecniche deterministiche con l'utilizzo di un codice identificativo univoco) ha aperto la strada all'utilizzo nell'elaborazione e analisi dei dati all'approccio longitudinale. Questo tipo di approccio è stato studiato in particolare per lo studio della stabilità sul territorio italiano e della mobilità interna.

Il *record linkage* con dati provenienti da archivi differenti ha consentito non solo di arricchire il *set* di variabili prodotte, ma anche di migliorare l'accuratezza dei dati dell'archivio dei permessi di soggiorno. Il *linkage* con l'archivio delle acquisizioni di cittadinanza, ad esempio, ha consentito di eliminare più tempestivamente dal *dataset* coloro che, pur avendo acquisito la cittadinanza italiana, non sono ancora stati cancellati dall'archivio dei permessi di soggiorno. Tra l'altro il nuovo Regolamento (EU) 2020/851, che modifica il Regolamento (CE) n. 862/2007, ha ampliato i contenuti delle statistiche sulle migrazioni che gli stati membri devono fornire all'Unione europea. Le modifiche al Regolamento del 2007 nascono dalla constatazione del cambiamento intervenuto nel frattempo nei flussi migratori che coinvolgono l'Europa. Le nuove norme sono volte a fornire ai decisori politici statistiche migliori e più tempestive, al fine di rafforzare la risposta alle sfide poste dal fenomeno migratorio. In particolare, sono state arricchite le statistiche europee sull'asilo, sui minori, sui rimpatri e sul reinsediamento. Questo ha comportato anche per l'Italia la necessità di ampliare il *set* di informazioni elaborato ai fini regolamentari, ricorrendo anche ad altri *dataset* che originariamente non erano stati integrati nel sistema. In generale, il nuovo regolamento è stata un'occasione per rafforzare anche a livello nazionale la produzione di statistiche sull'asilo e sui rifugiati, che rappresentano ormai una quota non trascurabile dei flussi migratori che interessano l'Italia. L'emergenza dovuta alla guerra in Ucraina ha reso ancora più importante potere disporre di statistiche tempestive sulla protezione internazionale e, anche in questo caso, si è attivata la collaborazione tra l'Istat e il Ministero dell'Interno.

### 1.3.3 Le acquisizioni di cittadinanza: le stime per il Regolamento (CE) n. 862/2007

Nella sua accezione più generale, il termine cittadinanza indica il rapporto tra un individuo e lo Stato; è uno *status* al quale l'ordinamento giuridico di un paese ricollega la pienezza dei diritti civili e politici. La cittadinanza italiana si acquista *iure sanguinis*, cioè se si nasce o si è adottati da cittadini italiani, indipendentemente dal luogo di nascita (Legge n. 91/1992, art. 1).

I cittadini stranieri possono acquisire la cittadinanza italiana attraverso diverse modalità. Quella attualmente più frequente è l'acquisizione per residenza: può ottenerla l'immigrato non comunitario adulto "se risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio". Il termine è di soli cinque anni per i rifugiati e gli apolidi e di soli quattro anni per i cittadini comunitari. La residenza dev'essere continuativa e "si considera legalmente residente nel

territorio dello Stato chi vi risiede avendo soddisfatto le condizioni e gli adempimenti previsti dalle norme in materia d'ingresso e di soggiorno degli stranieri in Italia e da quelle in materia d'iscrizione anagrafica”.

Un cittadino straniero può divenire italiano anche acquisendo la cittadinanza per matrimonio; per richiederla deve essere coniugato con un cittadino italiano e risiedere legalmente in Italia da almeno due anni dalla celebrazione del matrimonio.

I figli minori di chi acquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza; si parla di acquisizione per trasmissione del diritto.

Si può acquisire la cittadinanza italiana anche per elezione: il cittadino straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, al compimento del diciottesimo anno di età può dichiarare di volere eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data. Un requisito necessario per tale acquisizione risulta essere il permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori, dalla nascita e la registrazione all'anagrafe del comune di residenza.

Va considerata, infine, l'acquisizione per discendenza da avi italiani: i discendenti di seconda, terza generazione e oltre, di emigrati italiani, possono essere dichiarati cittadini italiani per filiazione, in accordo al principio generale dell'acquisizione *iure sanguinis*; la cittadinanza si trasmette da padre a figlio senza limiti di generazione. Una preconditione fondamentale è il fatto che né il richiedente né gli ascendenti abbiano mai rinunciato alla cittadinanza italiana.

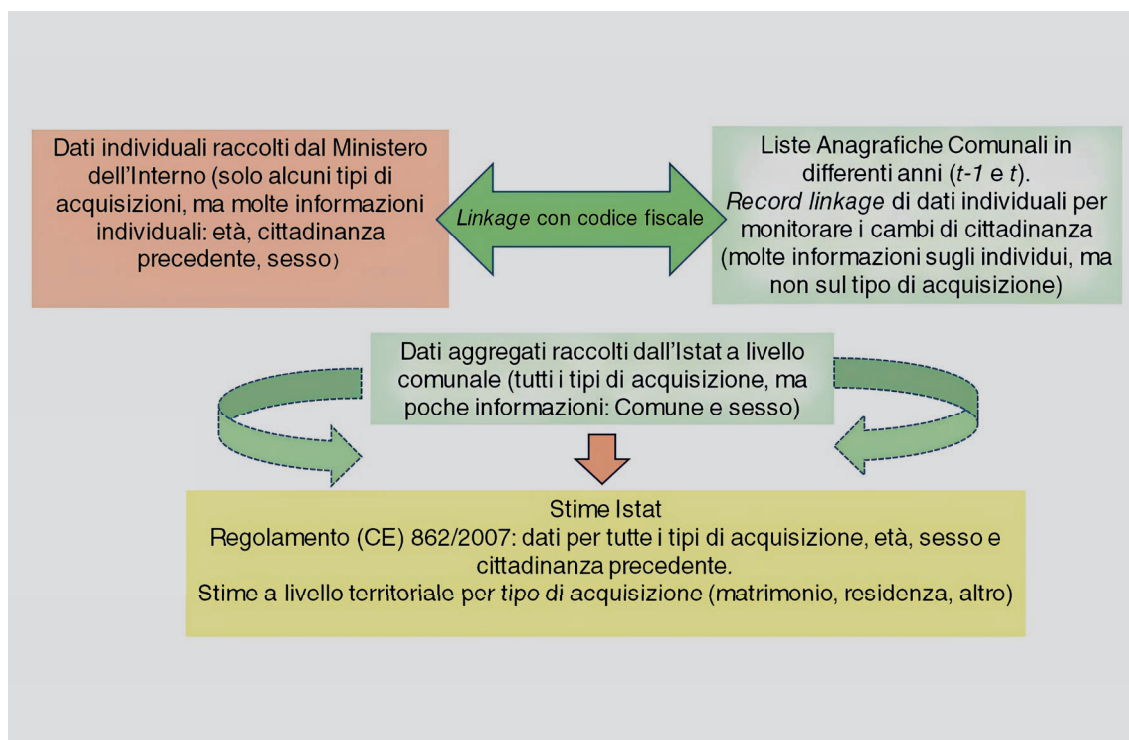
Al momento dell'entrata in vigore del Regolamento (CE) n. 862/2007 le fonti sulle acquisizioni di cittadinanza nel nostro Paese (Prospetto 1.3) non prevedevano la possibilità di produrre in maniera diretta i dati richiesti con le disaggregazioni previste. I microdati del Ministero dell'Interno, pur fornendo tutte le variabili di dettaglio necessarie, riguardano unicamente le acquisizioni di cittadinanza per residenza o matrimonio. Nel caso della rilevazione aggregata effettuata dall'Istat sulle anagrafi comunali il dato disponibile, pur rilevando tutte le acquisizioni di cittadinanza da parte di residenti in Italia, non forniva le disaggregazioni necessarie. Nei primi anni di vigenza del Regolamento si è quindi provveduto a fornire un dato di stima basato sull'integrazione delle due fonti. Inoltre, va sottolineato che nel caso della rilevazione Istat non erano disponibili microdati. All'inizio del 2011 si sono avviate attività per migliorare le informazioni prodotte e renderle più rispondenti alle esigenze del Paese. In particolare, sono stati ampliati sia il *set* di fonti utilizzato sia le variabili considerate e sono state cambiate le modalità di stima. Per quanto riguarda le fonti è stato possibile fare ricorso a:

1. due Liste Anagrafiche Comunali (LAC): una estratta il 31 dicembre 2010, una aggiornata all'8 ottobre 2011;
2. *dataset* individuali del Ministero dell'Interno riferiti alle concessioni di cittadinanza e ai giuramenti completi di codice fiscale;
3. dati derivanti dalla rilevazione movimento e calcolo della popolazione straniera residente.

I diversi *dataset* sono stati collegati tra loro con tecniche di *record linkage*. In una prima fase è stato utilizzato come chiave il codice fiscale. Successivamente sono stati realizzati *linkage* deterministici utilizzando diversi *set* di variabili. I dati del Ministero dell'Interno sono stati collegati alle Liste Anagrafiche Comunali per recuperare nel maggiore numero di casi possibili il motivo dell'acquisizione. In questo caso si trattava solo delle naturalizzazioni per “matrimonio” o “residenza”. Il *record linkage* tra le due LAC successive ha consentito di recuperare le acquisizioni di adulti non registrate nel *dataset* del Ministero, le acquisizioni

dei minori che ricevono la cittadinanza per trasmissione, le acquisizioni di persone nate in Italia da genitori stranieri che, al compimento del diciottesimo anno di età, hanno scelto la cittadinanza italiana. Il processo di stima è stato completato attraverso tecniche probabilistiche per il completamento delle informazioni mancanti. Così come per i permessi di soggiorno, anche in questo processo è stato fondamentale il rapporto di collaborazione tra Istat e Ministero, che hanno ritenuto opportuno lavorare congiuntamente per migliorare la qualità dell'informazione su un aspetto ormai importante per il monitoraggio della cittadinanza attiva. L'Istat, infatti, produce statistiche per il Regolamento (CE) n. 862/2007 che contemplano il rilascio di dati per tutte le tipologie di acquisizione, nonché per età, sesso e cittadinanza precedente. Negli ultimi anni le novità che hanno interessato il Censimento e il sistema dei registri hanno avuto notevoli ricadute anche sulle stime delle acquisizioni di cittadinanza (cfr. paragrafi precedenti), in particolare si è passati dall'utilizzo delle Liste Anagrafiche Comunali, all'utilizzo del Registro di Base degli Individui per la determinazione dei cambi di cittadinanza. Inoltre è stato ampliato il *set* di dati utilizzato per la produzione

Figura 1.1 - Diagramma di flusso per le stime delle acquisizioni di cittadinanza nel 2011



Fonte: Ministero dell'Interno e Istat, 2013

delle informazioni, utilizzando anche i dati dei trasferimenti di residenza, e questo ha permesso, ad esempio, di fornire a partire dal 2016 una stima di coloro che, residenti in Italia, acquisiscono la cittadinanza per discendenza da avi italiani.



## 2. L'INTEGRAZIONE DEGLI ARCHIVI AMMINISTRATIVI PER LA MISURA SULLE MIGRAZIONI<sup>1</sup>

### 2.1 Premessa

Le migrazioni internazionali sono un fenomeno di crescente dimensione e complessità e, per questo motivo, disporre di statistiche affidabili e tempestive che lo documentino è di cruciale importanza. In particolare, è necessario fornire misure in linea con i concetti e gli *standard* internazionali.

Da questo punto di vista, negli ultimi due decenni è andato crescendo l'impegno internazionale volto a produrre dati comparabili, tempestivi e accurati. Ad esempio, l'Agenda delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile per il periodo 2015-2030 ha riconosciuto che le migrazioni sono un fattore importante per lo sviluppo e la crescita dei paesi. Il *Global compact on migration*, a sua volta, ha indicato come primo obiettivo quello di raccogliere e utilizzare dati accurati e disaggregati come base per le politiche migratorie.

Come visto nel capitolo precedente, in Italia le statistiche sulle migrazioni rilasciate dall'Istat coprono un ampio arco temporale e sono disponibili con un buon dettaglio territoriale. La fonte di dati è l'anagrafe e il mezzo per raccogliere le informazioni è stato, fino al 2018, il modello di rilevazione APR.4 attraverso il quale sono raccolte le principali caratteristiche dei migranti. Dal 2019, in seguito alla piena attivazione dell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente, la rilevazione statistica ha cessato di esistere in quanto tale e le informazioni sono acquisite dall'Istat direttamente attraverso tale canale<sup>2</sup>.

Tuttavia, come per tutti i dati da fonte amministrativa utilizzati con finalità statistiche, anche le informazioni che l'Istat raccoglie e diffonde sui processi migratori possono presentare dei limiti, di cui è fondamentale avere contezza sul piano del quadro normativo e dei processi statistici sottostanti. Leggi, regolamenti, pratiche amministrative e metadati sui processi statistici hanno una influenza che non può essere sottovalutata. Un esempio è il caso del DL 195/2002 riguardante la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari che, nell'anno successivo all'entrata in vigore della legge, determinò un aumento di iscrizioni dall'estero. Quegli immigrati arrivarono in Italia molto prima della sanatoria, ma furono inclusi nelle statistiche solo quando poterono manifestarsi a seguito della possibilità loro concessa di iscriversi in anagrafe. L'adesione di Romania e Bulgaria all'Unione europea ebbe lo stesso effetto sulle iscrizioni dall'estero: nel 2007-2008 si registrò un aumento significativo dovuto all'iscrizione di cittadini stranieri in anagrafe, soprattutto rumeni presumibilmente già presenti in Italia da anni, ma che solo in seguito alla libera circolazione nella UE loro concessa fu possibile mettere in luce. Questi due esempi mostrano che i registri anagrafici non sempre rispondono efficacemente alle esigenze conoscitive sui processi migratori (Bisogno 2008).

<sup>1</sup> Il Capitolo è stato redatto da E. Tucci e G. Di Fraia.

<sup>2</sup> Cfr. Capitolo 1 per una maggiore comprensione della fonte, della sua rilevanza statistica e del suo contributo alla diffusione delle informazioni sulle statistiche migratorie.

A tale problematica, quella dell'emersione improvvisa di flussi migratori in entrata impressi da provvedimenti di ordine normativo e che generalmente produce distorsione nelle misure statistiche, se ne aggiunge un'altra: una significativa asimmetria nella qualità dei dati tra le immigrazioni e le emigrazioni. Infatti, mentre la registrazione delle immigrazioni tende a essere più accurata per via dei benefici e degli obblighi legali che tale atto comporta per il cittadino immigrato, lo stesso non può dirsi nel caso di un provvedimento di cancellazione per l'estero. I cittadini che emigrano, italiani o stranieri, non sempre ne danno comunicazione all'anagrafe di appartenenza, non sussistendo particolari incentivi a farlo (Di Fraia *et al.* 2022). Anche le immigrazioni dall'estero, in realtà, presentano un problema di sottocopertura ma di certo non al livello delle emigrazioni.

In definitiva, la fonte anagrafica sulle migrazioni internazionali è certamente fondamentale e preziosa, per quanto e come permette di approfondire il tema, e pertanto risulta imprescindibile. Rispetto a molti altri paesi, l'Italia ha peraltro il significativo vantaggio di avere un sistema di registrazione anagrafica che, nato per assolvere ai servizi amministrativi per i cittadini, dimostra innumerevoli potenzialità per lo sfruttamento a fini statistici. Nell'ottica di un sistema centralizzato e certificato come l'ANPR, quanto descritto non può che assicurare un futuro sereno alle statistiche sulle migrazioni. Tuttavia, poiché ancora oggi sono presenti sottopopolazioni di interesse che sfuggono alle certificazioni anagrafiche è legittimo chiedersi come e dove ottenere dei miglioramenti nella misura dei fenomeni migratori. È quanto ci si propone nei paragrafi successivi.

## 2.2 Le migrazioni internazionali: i dati ufficiali

I dati ufficiali sulle migrazioni internazionali diffusi dall'Istat si basano sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (Istat 2019). La serie storica dal 2002 al 2021, distinta per cittadinanza, evidenzia da un lato l'andamento dei movimenti dei cittadini italiani, che dalla seconda decade del periodo vede allargarsi considerevolmente la forbice tra iscrizioni e cancellazioni per l'estero a vantaggio delle seconde; dall'altro si nota come i flussi dei cittadini stranieri, in particolare le iscrizioni, siano caratterizzati dai picchi registrati tra il 2002 e il 2003 e tra il 2007 e il 2008 dovuti rispettivamente alla sanatoria degli stranieri e alla già citata adesione di Romania e Bulgaria all'Unione europea (Figura 2.1).

Figura 2.1 - Trasferimenti di residenza con l'estero, per cittadinanza – Italia. Anni 2002-2021 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza

Tale dinamica è quantificabile analizzando i livelli dei saldi migratori, sia in termini assoluti sia di tassi. Tra i cittadini italiani, l'aumento delle emigrazioni ha causato una transizione del tasso migratorio netto da valori vicini allo zero nel primo decennio del periodo considerato a valori negativi, seppure in misura modesta, nel secondo. (Tavola 2.1).

**Tavola 2.1 – Saldi migratori per cittadinanza - Italia. Anni 2002-2021** (valori assoluti e tassi per 1.000 abitanti)

ANNI	Italiani		Stranieri		Totale	
	valori assoluti	Tassi	valori assoluti	tassi	valori assoluti	tassi
2002	10.420	0,19	161.026	114,01	171.446	3,00
2003	7.664	0,14	383.931	227,37	391.595	6,82
2004	2.639	0,05	362.331	174,07	364.970	6,31
2005	-4.665	-0,08	255.694	107,27	251.029	4,32
2006	-8.642	-0,15	229.949	88,60	221.307	3,79
2007	394	0,01	475.616	162,78	476.010	8,10
2008	-7.418	-0,13	440.141	131,18	432.723	7,31
2009	-9.694	-0,17	366.632	99,15	356.938	5,99
2010	-11.353	-0,20	391.596	98,67	380.243	6,36
2011	-18.591	-0,33	321.923	76,46	303.332	5,05
2012	-38.531	-0,69	283.087	63,40	244.556	4,06
2013	-53.662	-0,96	235.381	50,09	181.719	3,01
2014	-59.588	-1,07	200.891	41,75	141.303	2,34
2015	-72.207	-1,30	205.330	42,48	133.123	2,21
2016	-76.618	-1,39	220.376	45,68	143.758	2,39
2017	-72.190	-1,31	260.520	53,70	188.330	3,14
2018	-69.908	-1,27	245.272	49,65	175.364	2,93
2019	-53.813	-0,98	207.086	41,27	153.273	2,57
2020	-65.190	-1,20	152.832	29,93	87.642	1,47
2021	-19.460	-0,36	179.514	35,19	160.054	2,71
<b>Totale</b>	<b>-620.413</b>	<b>-</b>	<b>5.579.128</b>	<b>-</b>	<b>4.958.715</b>	<b>-</b>

Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza

Per quanto riguarda i cittadini stranieri, grazie sia al minore afflusso sia a un sensibile aumento delle cancellazioni, il saldo migratorio scende sotto le 200 mila unità nel 2021 (nel 2007 e 2008 era oltre 400 mila), con un tasso di 35 per mille residenti stranieri, ben inferiore a quelli registrati nel primo decennio, spesso sopra il 100 per mille.

Il saldo cumulato dal 2002 al 2021 dei trasferimenti di residenza con l'estero si attesta su un valore di -620 mila per i cittadini italiani e a 5 milioni e 580 mila per gli stranieri. Nel complesso, il saldo cumulato complessivo del periodo in esame è risultato pari a +4 milioni e 958 mila individui.

La rilevazione sui trasferimenti di residenza fornisce anche i dati individuali sulle iscrizioni e cancellazioni "per altri motivi" che contribuiscono, al pari dei flussi sulla dinamica naturale e migratoria, alla determinazione del bilancio demografico dei Comuni. Le cancellazioni "per altri motivi" sono cancellazioni anagrafiche per irreperibilità ordinaria degli individui. Per irreperibile si intende il cittadino che, precedentemente residente nel Comune, risulta non avere più dimora abituale nel territorio comunale e che non ha comunicato il trasferimento al Comune di emigrazione. Usualmente, le cancellazioni per irreperibilità sono soggette a specifiche ispezioni predisposte dagli operatori comunali, volte ad accertare l'effettiva assenza nel luogo di dimora individuale del cittadino interessato al provvedimento. Le iscrizioni "per altro motivo" comprendono tutte le registrazioni di individui che, dopo essere stati cancellati per irreperibilità, riappaiono nell'anagrafe chiedendo di essere nuovamente iscritti. In altre parole, si tratta di iscrizioni che non corrispondono a movimenti reali sul territorio. Esaminando il bilancio dei recenti anni disponibili (Tavola 2.2), risalta il fatto che i movimenti "per altri motivi" svolgano un ruolo

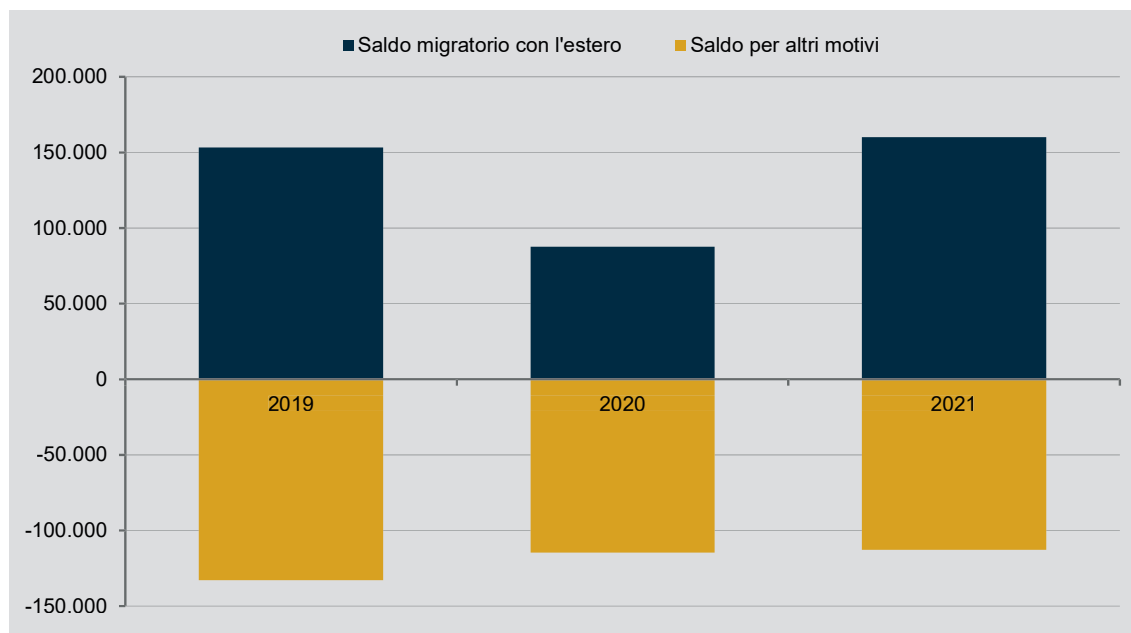
sostanziale nel calcolo della popolazione al termine dell'anno. Nel 2020 ad esempio, il saldo "per altri motivi" è negativo (-115 mila) e supera per intensità il saldo migratorio con l'estero (+88 mila) (Figura 2.2).

**Tavola 2.2 – Bilancio demografico – Italia. Anni 2019-2021 (valori assoluti)**

	2019	2020	2021
<b>Popolazione al 1° gennaio</b>	<b>59.816.673</b>	<b>59.641.488</b>	<b>59.236.213</b>
Nati	420.084	404.892	400.249
Morti	634.417	740.317	701.346
<b>Saldo naturale</b>	<b>-214.333</b>	<b>-335.425</b>	<b>-301.097</b>
Iscritti dall'estero	332.778	247.526	318.366
Cancellati per l'estero	179.505	159.884	158.312
<b>Saldo migratorio con l'estero</b>	<b>153.273</b>	<b>87.642</b>	<b>160.054</b>
Iscritti "per altri motivi"	66.941	43.048	43.867
Cancellati "per altri motivi"	199.755	157.772	156.717
<b>Saldo "per altri motivi"</b>	<b>-132.814</b>	<b>-114.724</b>	<b>-112.850</b>
Aggiustamento statistico	18.689	-42.768	47.813

Fonte: <https://demo.istat.it>

**Figura 2.2 - Saldo migratorio con l'estero e saldo "per altri motivi" – Italia. Anni 2019-2021 (valori assoluti)**



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Alla luce della presenza di una componente di "disturbo" nel bilancio demografico così significativa, come quella dei movimenti "per altri motivi", perlopiù dettati da esigenze di natura amministrativa rispetto all'aggiornamento corrente delle Anagrafi, nella parte seguente del Capitolo si avanzano alcune ipotesi di lavoro che, in prospettiva, potranno permettere di valutare se sia possibile pervenire a una interpretazione che possa migliorare la spiegazione autentica del cambiamento demografico. L'eventuale interpretazione dei movimenti "per altri motivi", in ingresso come in uscita, potrebbe portare a riconsiderare il volume storico delle statistiche migratorie, nella misura in cui si dimostrasse che tali pratiche amministrative altro non sono che aggiustamenti *ex post* di reali movimenti sul territorio nazionale avvenuti in un qualunque momento precedente, ma sfuggiti alla rilevazione cor-



rente sui trasferimenti di residenza o a una qualunque altra rilevazione sulla popolazione residente (delle nascite e dei decessi, in particolare). A tale fine, l'integrazione con altre fonti amministrative può consentire di interpretare e riclassificare questi aggiustamenti anagrafici come movimenti di reale natura (prevalentemente migratori con l'estero) con lo scopo di fornire una misura in linea con le raccomandazioni delle Nazioni Unite sulle statistiche demografiche.

Nella fattispecie dei movimenti con l'estero, questo lavoro fornisce una lettura integrata delle poste in entrata e in uscita del bilancio anagrafico, con l'obiettivo primario di produrre una misura più accurata delle cancellazioni, ossia nei confronti di quella componente più evidentemente esposta a questioni di sottocopertura del fenomeno.

### 2.3 Il movimento anagrafico "per altri motivi"

Gli uffici anagrafici dei Comuni possono effettuare iscrizioni e cancellazioni per motivi diversi da eventi naturali (nascite e decessi) e da trasferimenti di residenza. Come indicato nella statistica report diffusa dall'Istat sul bilancio demografico (Istat 2019) Si tratta di operazioni di rettifica che consentono agli Ufficiali di Anagrafe di iscrivere o cancellare persone "per altri motivi" e sono finalizzate alla regolare tenuta dei registri.

Le iscrizioni "per altri motivi" possono sorgere a causa di diverse circostanze:

- iscrizione anagrafica di bambini che non sono stati registrati al momento della nascita e la cui iscrizione avviene oltre un anno dopo la nascita;
- iscrizione dovuta a esistenza giudizialmente dichiarata, effettuata in seguito a una sentenza del Giudice che attesta l'esistenza di una persona non iscritta in anagrafe a causa della mancata formazione dell'atto di nascita o di una precedente dichiarazione di morte presunta;
- iscrizione di minori in adozione speciale di cui non si conosce il Comune di provenienza;
- iscrizione per ricomparsa dopo la cancellazione per irreperibilità al censimento o per irreperibilità ordinaria accertata;
- iscrizione in ripristino di persone cancellate in base alla legge sull'iscrizione in tempo reale.

Le cancellazioni "per altri motivi" comprendono:

- cancellazione per morte presunta, da effettuarsi a seguito di sentenza passata in giudicato;
- cancellazione per doppia iscrizione, sia che la duplicazione avvenga nella stessa anagrafe sia che avvenga tra anagrafi di Comuni diversi;
- cancellazione di cittadini stranieri a causa della scadenza del permesso di soggiorno;
- cancellazione per irreperibilità al censimento o irreperibilità ordinaria accertata.

Le iscrizioni e cancellazioni "per altri motivi" concorrono alla determinazione del Bilancio demografico nazionale mensile e annuale. Negli anni successivi al Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011 l'alto numero assoluto di iscrizioni e cancellazioni "per altri motivi" fu causato dalla revisione anagrafica effettuata dai Comuni. Si trattò principalmente di aggiustamenti amministrativi mirati ad allineare le anagrafi alle risultanze censuarie.

Al netto dell'effetto della revisione, tra "gli altri motivi" di iscrizione o di cancellazione, i casi più frequenti sono dovuti a iscrizioni per ricomparsa di persone già cancellate per irreperibilità, iscrizioni in ripristino di persone cancellate in base alla legge sull'iscrizione in tempo reale, cancellazioni per irreperibilità, cancellazioni per scadenza del permesso di sog-

giorno. Il movimento “per altri motivi” riguarda soprattutto la popolazione straniera (Tavola 2.3). Se si analizzano, infatti, tutte le voci registrate nel movimento anagrafico “per altri motivi”, si può osservare che molte persone, in particolare straniere, vengono cancellate d’ufficio dall’anagrafe per irreperibilità o per scadenza del permesso di soggiorno. Si tratta di cittadini che, pur essendosi trasferiti all’estero, non si sono cancellati dall’anagrafe del Comune di residenza. A questi si aggiungono gli italiani che non comunicano il trasferimento all’estero tramite i consolati italiani.

**Tavola 2.3 – Iscrizioni e cancellazioni “per altri motivi”, per cittadinanza – Italia. Anni 2019-2021 (valori assoluti)**

	2019		2020		2021	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Iscritti in anagrafe per altri motivi	27.352	39.589	19.901	23.147	34.246	9.621
Cancellati dall’anagrafe per altri motivi	68.233	131.522	44.361	113.411	919	155.798

Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni all’anagrafe per trasferimento di residenza

Dal lato opposto, è opportuno prendere in considerazione le iscrizioni di persone che ricompaiono a seguito di cancellazione per irreperibilità.

Per avere un’idea dell’impatto che i movimenti “per altri motivi” hanno sulla popolazione residente, si potrebbero sommare agli iscritti dall’estero i ricomparsi, e ai cancellati per l’estero gli irreperibili e gli stranieri ai quali è scaduto il permesso di soggiorno (senza ulteriore domanda di rinnovo). In questo modo, si otterrebbe un saldo notevolmente diverso e si potrebbe valutare sotto una diversa luce la portata delle emigrazioni, dovuta in parte alla mancata comunicazione al Comune di residenza da parte di coloro che lasciano l’Italia (sia italiani sia stranieri).

## 2.4 Ipotesi di lavoro su come migliorare la qualità sulle migrazioni

Inizialmente ci si può chiedere quale sia la reale dimensione del fenomeno di sotto enumerazione o sovraenumerazione dei flussi demografici (nascite, decessi, migrazioni) e, con particolare riferimento a quelli migratori, se la statistica ufficiale sia in grado di fornire una misura accurata dei flussi in uscita dal Paese. Come già anticipato, è molto più facile contare le persone che arrivano dall’estero rispetto a quelle che lasciano il Paese. Infatti non è un caso che ogni anno vengano cancellate dai registri anagrafici un numero molto alto di persone per irreperibilità, a volte superiore al numero delle cancellazioni per l’estero. Anche i censimenti tradizionali in Italia hanno sempre attestato l’assenza sul territorio di centinaia di migliaia di individui, persone che verosimilmente avevano lasciato il Paese negli anni precedenti senza darne comunicazione.

Come già detto, le iscrizioni e cancellazioni “per altri motivi” rivestono un ruolo determinante nel calcolo della popolazione residente. Queste poste amministrative contribuiscono a modificare l’ammontare della popolazione in Italia al pari delle nascite, decessi e migrazioni.

La prima domanda che ci si pone è: si può includere nelle statistiche migratorie anche chi risulta assente sul territorio ma non ha comunicato la partenza all’anagrafe o chi è fisicamente presente, ma non risulta registrato presso l’anagrafe?

In questo lavoro si prova a formulare delle ipotesi che aiutino a tenere conto anche di questi individui che vengono cancellati d’ufficio dai registri anagrafici perché assenti sul territorio e che, a distanza di almeno un anno, non ricompaiono in un Comune italiano.

Come già accennato, l'obiettivo delle ipotesi di studio è valutare se in futuro sia possibile dare una lettura demografica delle poste amministrative in entrata e in uscita del Bilancio anagrafico per identificare una parte dei flussi migratori che non vengono classificati come tali dalla rilevazione anagrafica. In particolare vengono prese in considerazione le iscrizioni e le cancellazioni "per altri motivi" cercando di identificare la parte che potrebbe "nascondere" movimenti migratori con l'estero.

A tale fine sarà necessario, a livello operativo, osservare e collegare tra loro i movimenti relativi a ogni singolo individuo e il sistema di contabilità microdemografica Anvis (cfr. paragrafo 1.1.2) per potere seguire questo approccio longitudinale e, in particolare, i movimenti "per altri motivi".

Confrontando i movimenti con l'estero con i movimenti "per altro motivo", emerge che dal 2014 il numero delle cancellazioni "per altri motivi" supera quello delle emigrazioni (Tavola 2.4). Significativo ma più contenuto è anche il contributo sul totale dei flussi migratori delle iscrizioni "per altri motivi".

**Tavola 2.4 - Movimenti con l'estero e "per altri motivi". Anni 2011-2021 (valori assoluti)**

ANNI	Movimenti con l'estero		Movimenti "per altri motivi" (a)	
	Iscrizioni	Cancellazioni	Iscrizioni	Cancellazioni
2011	385.793	82.461	13.977	10.337
2012	350.772	106.216	63.597	82.087
2013	307.454	125.735	87.277	112.836
2014	277.631	136.328	99.140	144.345
2015	280.078	146.955	101.139	215.138
2016	300.823	157.065	181.887	208.450
2017	343.440	155.110	159.897	221.531
2018	332.324	156.960	161.356	236.330
2019	332.778	179.505	153.574	284.259
2020	247.526	159.884	109.387	201.721
2021	318.366	158.312	93.797	169.585
<b>Totale</b>	<b>3.476.985</b>	<b>1.564.531</b>	<b>1.225.028</b>	<b>1.886.619</b>

Fonte: Istat. I movimenti con l'estero dalla rilevazione Iscan; i movimenti "per altri motivi" da Anvis (a) dal 9 ottobre 2011 (data del Censimento).

Se si considerano le cancellazioni "per altri motivi", è possibile distinguere due tipologie di flussi:

- le cancellazioni di individui che a distanza di tempo vengono iscritti nuovamente per ricomparsa;
- le cancellazioni di individui per i quali a distanza di anni non si rileva alcun nuovo segnale di presenza sul territorio. In questo caso è possibile ipotizzare un trasferimento all'estero non comunicato agli uffici anagrafici.

A questo punto possono essere formulate varie ipotesi su tali movimenti anagrafici in modo da configurare dei possibili correttivi rispetto alla misurazione del fenomeno migratorio internazionale, a partire dal considerare coincidente la data di cancellazione o iscrizione d'ufficio con quella di emigrazione o immigrazione, anche se verosimilmente il movimento è avvenuto prima del procedimento amministrativo.

Ad esempio, in base a una prima ipotesi di lavoro si potrebbe pensare di escludere tutte le coppie di movimenti successivi "per altri motivi" che avvengano nello stesso Comune di residenza relative allo stesso individuo; l'ipotesi è che queste coppie di movimenti rappresentino variazioni amministrative alle quali non corrisponde un effettivo spostamento sul territorio. Verrebbero, invece, riclassificati in movimenti migratori in ingresso dall'estero le

iscrizioni “per altro motivo” non seguite da cancellazioni della stessa natura, e in uscita per l'estero le cancellazioni “per altro motivo” non seguite da iscrizioni. Stessa sorte per i movimenti “misti”, cioè movimenti in cui si combinano eventi dovuti ad altri motivi (in ingresso/uscita) con reali movimenti migratori con l'estero (in uscita/ingresso).

Tuttavia, in questa prima ipotesi, la disponibilità dei dati relativi a un nuovo anno potrebbe portare a un processo di revisione continua della serie storica e a modificare il numero di iscrizioni e cancellazioni per l'estero di diversi anni precedenti. Infatti, in base all'ipotesi formulata, una cancellazione “per altro motivo” riclassificata come migrazione nell'anno  $t$ , potrebbe essere trattata in modo diverso nel caso in cui nell'anno  $t+1$  si osservasse un movimento in direzione opposta “per altro motivo” relativo allo stesso individuo.

Per limitare il problema descritto in questa prima ipotesi, si potrebbe definire una soglia temporale oltre la quale un movimento “per altri motivi” riclassificato in migrazione nell'anno  $t$  rimanga tale nei successivi. In questo modo, infatti, si escluderebbero dal conteggio solo le coppie di movimenti successivi “per altri motivi” relativi allo stesso individuo (iscrizione “per altri motivi” seguita da una cancellazione “per altri motivi” o viceversa) che avvengono a una distanza di tempo inferiore ai 12 mesi. Rispetto al caso precedente, l'ipotesi è che questi movimenti rappresentino variazioni amministrative e non movimenti migratori solo se la ricomparsa avviene entro un determinato intervallo di tempo.

L'approccio dei 12 mesi come soglia per riclassificare i movimenti determina una lettura diversa dei flussi migratori con l'estero, all'interno della quale parte di essi sono agevolmente riletti su base meccanica e intuitiva. Tuttavia, tale seconda ipotesi di lavoro presenta ancora un limite, ossia quello che per produrre una correzione dei flussi migratori relativi all'anno  $t$  sarà necessario disporre dei dati dell'anno  $t+1$ . Ad esempio, per consolidare i dati relativi al 2021, bisognerebbe attendere la disponibilità dei flussi anagrafici relativi al 2022.

Un'ulteriore ipotesi può essere fatta tenendo conto della definizione internazionale di migrazione (cfr. Regolamento CE n. 862/2007), secondo la quale uno spostamento di residenza tra due Paesi può essere classificato come migrazione internazionale se la permanenza nel Paese di destinazione si protrae per un intervallo di tempo superiore ai 12 mesi, o se l'individuo arrivato nel corso dell'ultimo anno manifesta l'intenzione di risiedere almeno 12 mesi nel Paese di destinazione.

Pertanto, in base a una terza ipotesi di lavoro, il primo passo potrebbe consistere nel classificare come “entrate” tutte le iscrizioni, sia dall'estero sia “per altri motivi”; allo stesso modo le cancellazioni sono considerate “uscite”, indipendentemente dalla tipologia di pratica amministrativa (“per altri motivi” o per l'estero). Successivamente, nel caso in cui si verificano almeno due movimenti, di cui uno in entrata e uno in uscita relativi a uno stesso individuo, si misura l'intervallo di tempo che intercorre tra tali movimenti: tale intervallo identifica la durata della residenza all'estero nel caso di una “uscita” seguita da una “entrata”, o la durata della residenza in Italia nel caso di una “entrata” seguita da una “uscita”. Infine, queste coppie di spostamenti vengono classificate come migrazioni internazionali se la distanza tra i due movimenti è superiore ai 12 mesi, in accordo con la sopracitata definizione internazionale.

Tuttavia, una lunga distanza tra la cancellazione e la successiva registrazione “per altri motivi” non garantisce che sia realmente avvenuta una migrazione con l'estero. Per tale motivo, in base a un'ultima ipotesi di lavoro, l'effettiva assenza sul territorio italiano di soggetti per i quali sono state osservate cancellazioni seguite da iscrizioni “per altri motivi”, si può verificare confrontandola con le informazioni disponibili dai corrispondenti segnali dell'Archivio Integrato dei Dimoranti Abitualmente in Italia, che raccoglie le informazioni

derivanti dalle fonti amministrative non anagrafiche (cfr. paragrafo 1.1.2). Grazie a questo processo di integrazione dei dati, si possono riclassificare come migrazioni solo le coppie di movimenti “per altri motivi” relative a individui per i quali non sono stati rilevati segnali di lavoro o studio sul territorio.

Questa nuova interpretazione dei fenomeni migratori può avere un impatto diverso sull'emigrazione internazionale di cittadini italiani e stranieri, in quanto i cittadini italiani hanno alcuni vantaggi a notificare la loro partenza mentre gli stranieri hanno maggiori probabilità di essere cancellati d'ufficio.

### 2.5 Considerazioni finali

Le riflessioni presentate partono dall'esistente divario tra le richieste informative a livello nazionale e internazionale, e la corrente produzione e diffusione di dati riguardanti le migrazioni. L'analisi combinata delle fonti disponibili in Italia e delle statistiche diffuse evidenzia alcune limitazioni. Il primo ostacolo riguarda il metodo di produzione delle statistiche, che si basa sull'utilizzo esclusivo di una fonte singola. Il secondo ostacolo riguarda l'importante impatto che la componente amministrativa può avere sulla misurazione delle migrazioni, tanto significativo da influenzare il loro andamento nel tempo. Questo implica che una corretta interpretazione delle statistiche diffuse richieda una considerevole quantità di informazioni sui processi sia amministrativi sia statistici.

Pertanto, sarebbe opportuno considerare se, mediante l'integrazione delle fonti disponibili, sia possibile produrre informazioni statistiche più accurate e rilevanti. La necessità di migliorare la qualità delle statistiche migratorie è riconosciuta a livello internazionale, con particolare enfasi sull'accuratezza, sull'affidabilità e sulla comparabilità delle informazioni prodotte. A livello nazionale vi è la richiesta di ampliare la disponibilità di informazioni sul fenomeno migratorio, sia per comprendere e gestire meglio i rapidi cambiamenti derivanti da crisi economiche o umanitarie, sia per valutare le politiche migratorie adottate.

Le considerazioni illustrate mettono in luce il potenziale derivante dall'uso integrato delle fonti disponibili. In particolare, l'integrazione delle fonti potrebbe offrire un quadro diverso e, forse, più realistico delle migrazioni internazionali, specialmente per quanto riguarda i flussi in uscita dei cittadini stranieri. Inoltre, la quantità di informazioni prodotte potrebbe essere ampliata dal conteggio microdemografico della popolazione (Anvis) e dallo studio delle migrazioni in un'ottica longitudinale. Il percorso migratorio di ogni individuo potrebbe essere seguito nel tempo e l'integrazione con altri archivi permetterebbe di cogliere aspetti nuovi che non emergono da un uso diretto delle fonti: altre forme di migrazione, come le migrazioni di ritorno e le migrazioni circolari.

Il miglioramento della qualità delle statistiche migratorie riguarda principalmente la pertinenza e l'accuratezza dei dati prodotti. Gli *standard* internazionali suggeriscono l'adozione di criteri temporali per definire chi può essere considerato un migrante internazionale, consentendo così una migliore comparabilità tra i dati nazionali e quelli internazionali.

In conclusione, un approccio integrato e longitudinale potrebbe essere più adatto per comprendere i cambiamenti e le nuove forme di migrazione nel tempo. La verifica progressiva delle considerazioni avanzate mirerà a fornire nuove possibilità di analisi del fenomeno migratorio, con l'obiettivo di produrre statistiche più accurate e informative.



### 3. L'INTEGRAZIONE DEI DATI PER LA STIMA DEI NUOVI CITTADINI<sup>1</sup>

#### 3.1 Premessa

La presenza straniera in Italia, nel corso dell'ultimo ventennio, non solo è notevolmente aumentata, ma ha dato vita a percorsi di integrazione che richiedono, da parte della statistica, nuovi strumenti e misure per dare conto del mutamento demografico e sociale innescato dallo stabilizzarsi della componente straniera della popolazione. Considerare nelle statistiche ufficiali le tradizionali dicotomie “stranieri/italiani”, “nati in Italia/nati all'estero” non è più sufficiente a dare conto della complessità della società odierna. Molte persone di origine straniera, soprattutto quelle che risiedono nel Paese da lungo tempo, hanno anche avuto modo di acquisire la cittadinanza italiana. Fino a qualche anno fa erano disponibili poche e parziali informazioni sui “nuovi italiani”. In passato, quando però la rilevanza numerica dei nuovi cittadini era più contenuta, era possibile avere informazioni sugli italiani per acquisizione solo in occasione dei censimenti demografici. Ad esempio, al Censimento del 2001 ne erano stati rilevati quasi 286 mila, a quello successivo del 2011 erano oltre 671 mila, in quasi il 48 per cento dei casi originari di altri paesi europei. Si trattava però di un'informazione discontinua che era possibile avere con cadenza decennale. Negli ultimi anni il sistema delle statistiche sulla popolazione – come visto – è stato fortemente rinnovato grazie all'integrazione delle informazioni provenienti da archivi amministrativi e la creazione di registri che tengono simultaneamente conto di notizie provenienti da varie fonti amministrative e di informazioni raccolte attraverso i censimenti che sono divenuti permanenti.

Nell'ambito di questo processo di rinnovamento delle fonti dei dati e del loro trattamento, l'Istat nel 2019 ha diffuso attraverso il *Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese* una prima stima su dimensione e caratteristiche della popolazione italiana per acquisizione della cittadinanza, ottenuta attraverso l'integrazione di dati censuari e amministrativi: a inizio 2018 tra i residenti in Italia i nuovi italiani erano oltre un milione e 340 mila. Proseguendo sulla via dell'integrazione degli archivi, nel 2021 l'Istituto Nazionale di Statistica, integrando diverse fonti di dati, ha reso disponibili nuove stime su questa componente della popolazione. Infine con la diffusione dei dati del Censimento 2021 c'è stata una valorizzazione delle stime nell'ambito del più ampio quadro della nuova rilevazione censuaria (Istat 2023). Queste nuove informazioni permettono di: 1) quantificare i residenti italiani che hanno acquisito la cittadinanza italiana in un determinato momento, 2) studiare le loro principali caratteristiche socio-demografiche, 3) seguire alcuni loro comportamenti nel tempo.

Le stime presentate nella prima parte del presente capitolo sono il risultato di un complesso lavoro basato sulle attività svolte nell'ambito di due progetti di ricerca dell'Istat. Il primo progetto “Accoglienza, integrazione e cittadinanza: nuovi approcci per l'analisi di percorsi e modelli migratori” aveva l'obiettivo di fornire adeguati strumenti per la *governance* per fenomeni complessi, quali la presenza straniera e l'integrazione degli immigrati. Il progetto, seguendo una prospettiva longitudinale e multidimensionale, ha

<sup>1</sup> Il Capitolo è stato redatto da E. Bellini, C. Conti, G. Di Giorgio, F. Di Patrizio, F. Dota, A. Guarneri, F. Licari, R. Petrillo, F. M. Rottino, E. Tucci, e D. Spizzichino.

ricostruito i diversi percorsi migratori e di inclusione seguiti da diverse coorti di migranti, con particolare attenzione all'acquisizione della cittadinanza. Per raggiungere questi obiettivi il progetto sfrutta i progressi compiuti nell'integrazione tra dati amministrativi e informazioni provenienti da diverse fonti statistiche. Nel corso dei lavori è parso utile integrare i risultati dell'analisi con quelli di un altro progetto denominato "Una misura dell'emigrazione italiana attraverso l'integrazione e l'analisi dei dati amministrativi". L'obiettivo di questo secondo progetto era fornire una misura del fenomeno migratorio il più possibile svincolata da procedure amministrative e in linea con le raccomandazioni delle Nazioni Unite sulle statistiche migratorie internazionali. A tale fine, il progetto ha proposto la costruzione di un sistema di conteggio della popolazione totale a livello micro, che consente una lettura longitudinale dei dati demografici e la possibilità di seguire i movimenti degli individui nel tempo.

La collaborazione tra i due gruppi di ricercatori, supportati dagli esperti dell'Università degli studi di Napoli Federico II, ha permesso di approfondire l'analisi degli aspetti legati all'acquisizione della cittadinanza in un contesto demografico più ampio dove i comportamenti di chi diventa cittadino italiano possono essere confrontati con quelli di coloro che restano stranieri e di coloro che sono italiani fino dalla nascita. La seconda parte di questo Capitolo ha l'obiettivo di illustrare, attraverso esemplificazioni, come i dati relativi ai nuovi cittadini possano essere utilizzati per valorizzare le informazioni raccolte e diffuse attraverso altre rilevazioni, sia in ottica longitudinale, sia per approfondire alcuni specifici fenomeni di interesse. Gli esempi riguardano rilevazioni da fonte amministrativa, archivi amministrativi e indagini campionarie. In quest'ultimo caso è possibile osservare come l'utilizzo dell'archivio in un approccio di analisi di tipo longitudinale consenta di verificare nel tempo la realizzazione di intenzioni e attitudini espresse dagli intervistati nell'ambito di indagini campionarie (in particolare nell'ambito dell'Indagine "Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri").

Con lo stesso tipo di approccio si potrebbero in prospettiva studiare eventuali variazioni di comportamenti e atteggiamenti degli stessi individui dopo il passaggio dalla condizione di stranieri a quella di nuovi cittadini. Naturalmente nell'ambito delle *survey* è possibile anche utilizzare l'archivio dei nuovi cittadini per la costruzione di campioni che consentano di approfondire l'analisi di caratteristiche e comportamenti di questo particolare *target*. Sono inoltre state fatte sperimentazioni per l'utilizzo della variabile sulla cittadinanza acquisita a posteriori, agganciando l'informazione all'Indagine "Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri", per il calcolo di stime relative alla sottopopolazione dei nuovi cittadini. Alcuni primi risultati sono stati pubblicati all'interno del Rapporto annuale Istat nel 2022. Anche nell'ambito dell'Indagine "Integrazione delle Seconde Generazioni", realizzata dall'Istat nel 2015, è stato effettuato un *record linkage* per lo studio dei percorsi verso la cittadinanza dei giovanissimi stranieri intervistati anche in base alle caratteristiche e comportamenti personali (Buonomo *et al.* 2023).

Per quanto riguarda le rilevazioni da fonte amministrativa viene riportato il caso in cui l'informazione è stata utilizzata per fornire più dettagli sul collettivo dei nuovi cittadini nell'ambito della nuzialità. Questo particolare lavoro di integrazione è ormai entrato a regime e ogni anno l'Istat produce statistiche relative anche ai matrimoni degli italiani per acquisizione. Si descrive inoltre anche il caso delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. È attualmente in corso anche la realizzazione di un analogo progetto per lo studio delle nascite da "nuovi cittadini".



Per l'integrazione con i dati amministrativi viene riportato anche il risultato del *linkage* del *dataset* con i dati dell'anagrafe degli studenti del Ministero dell'Istruzione e del Merito e di quello dell'Università e della Ricerca. Queste esperienze mettono in luce l'importanza di promuovere il più ampio utilizzo possibile di questo tipo di informazione nella produzione statistica di dati relativi a diversi fenomeni demografici e sociali. Dagli esempi riportati, infatti, emerge non solo la peculiarità della popolazione dei nuovi cittadini – per i quali si evidenziano spesso comportamenti “intermedi” rispetto a quelli di italiani e stranieri – ma anche l'impossibilità di comprendere pienamente i percorsi di integrazioni e le conseguenze demografico-sociali della presenza straniera senza considerare questa parte di popolazione.

#### 3.2 Le norme sull'acquisizione della cittadinanza

Prima di addentrarsi sulle stime prodotte relativamente ai nuovi cittadini, è opportuno dedicare attenzione alla normativa che nel nostro Paese regola l'accesso alla cittadinanza. Il termine cittadinanza indica il rapporto tra un individuo e lo Stato, ed è in particolare uno *status* al quale l'ordinamento giuridico ricollega la pienezza dei diritti civili e politici. La cittadinanza italiana si acquista perlopiù *iure sanguinis*, cioè se si nasce o si è adottati da cittadini italiani, con una possibilità residuale di acquisto *iure soli*. Anche gli stranieri possono acquisire la cittadinanza italiana attraverso diverse tipologie di procedura. Il riferimento normativo principale è la Legge 5 febbraio 1992, n. 91.

Le principali modalità di acquisizione sono:

a) per residenza (L. 91/1992, art. 9). L'immigrato adulto può acquistare la cittadinanza “se risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio”. Il termine è di cinque anni per i rifugiati e gli apolidi e di quattro anni per i cittadini comunitari. La residenza deve essere continuativa e “si considera legalmente residente nel territorio dello Stato chi vi risiede avendo soddisfatto le condizioni e gli adempimenti previsti dalle norme in materia di ingresso e di soggiorno degli stranieri in Italia e da quelle in materia di iscrizione anagrafica”. La cittadinanza per residenza può essere concessa anche allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno tre anni (L. 91/1992, art. 9, co. 1, lett. a); allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano che risiede legalmente nel territorio italiano da almeno cinque anni successivi all'adozione (L. 91/1992, art. 9, co.1, lett. b); allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno cinque anni alle dipendenze dello Stato italiano (L. 91/1992, art. 9 co.1, lett. c).

b) per matrimonio (L. 91/1992, art. 5). La cittadinanza può essere concessa per matrimonio, in presenza dei seguenti requisiti: il richiedente, straniero o apolide, deve essere coniugato con un cittadino italiano e risiedere legalmente in Italia da almeno due anni dalla celebrazione del matrimonio. Se i coniugi risiedono all'estero, la domanda può essere presentata dopo tre anni dalla data di matrimonio. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi. Al momento dell'adozione del decreto di concessione della cittadinanza non deve essere intervenuto scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e non deve sussistere la separazione personale dei coniugi.

c) per trasmissione dai genitori. I figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggio-

renni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza (L. 91/1992, art. 14). Al momento della naturalizzazione del genitore, il minore deve convivere con esso in modo stabile e comprovabile con idonea documentazione (D.P.R. 572/93, art. 12. Regolamento di esecuzione della L. 91/1992). Secondo la Legge 91/1992 il soggetto minore che abbia ottenuto in tale modo la cittadinanza potrà comunque, una volta raggiunta la maggiore età, scegliere di rinunciare alla nazionalità italiana se in possesso di un'altra cittadinanza.

d) per elezione di cittadinanza (per i nati in Italia). Lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di volere eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data (L. 91/1992, art. 4, co. 2). Tale dichiarazione di volontà deve essere resa dall'interessato, all'Ufficiale dello stato civile del Comune di residenza. Un requisito fondamentale per tale acquisizione risulta essere il permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori, dalla nascita e la registrazione all'anagrafe del Comune di residenza. Il decreto "FARE" (Decreto-Legge 21 giugno 2013 n. 69, recante "Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia") ha previsto la semplificazione delle procedure di riconoscimento della cittadinanza del figlio nato in Italia da genitori stranieri al compimento della maggiore età – nei casi previsti dalla legge – in modo da evitare che disfunzioni di natura amministrativa o inadempienze da parte di genitori o di Ufficiale di stato civile possano impedire il conseguimento della cittadinanza stessa. La norma, ad esempio, prevede per i nati in Italia da genitori stranieri che: "gli Ufficiali di stato civile sono tenuti al compimento del diciottesimo anno di età a comunicare all'interessato, nella sede di residenza quale risulta all'ufficio, la possibilità di esercitare il diritto di cui al comma 2 del citato articolo 4 della Legge 91 del 1992 entro il compimento del diciannovesimo anno di età. In mancanza, il diritto può essere esercitato anche oltre tale data". Esiste inoltre una ulteriore, sempre più rilevante, modalità di acquisizione della cittadinanza che riguarda i discendenti, nati all'estero, di emigrati italiani. La richiesta di riconoscimento del possesso della cittadinanza italiana *iure sanguinis*, e cioè attraverso la linea di sangue, riguarda i discendenti di cittadini italiani nati in uno stato che invece prevede la cittadinanza *ius soli* (cioè chi nasce in quello Stato ne è cittadino). È il caso dei paesi del continente americano e dell'Australia che, come è noto, ospitano nutrite comunità di italiani residenti all'estero.

### 3.2.1 Fonti e dati per le stime dei "nuovi cittadini"

La procedura di stima dei "nuovi cittadini" impiegata nel progetto "Accoglienza, integrazione e cittadinanza: nuovi approcci per l'analisi dei percorsi e dei modelli migratori" prevede l'utilizzo integrato di diverse fonti di dati per la produzione di un unico archivio longitudinale costituito da singoli *record*. La base di partenza è costituita dai dati individuali del Censimento 2011 – l'ultimo svolto con metodologia tradizionale – che consentono di individuare in maniera esaustiva il totale dei cittadini italiani dalla nascita, i cittadini italiani per acquisizione della cittadinanza e i cittadini stranieri. Il dato è stato quindi aggiornato con una procedura che prevede diversi *step*; il primo passo è consistito nel verificare e integrare i dati provenienti dal Ministero dell'Interno (necessari per avere informazioni di dettaglio sulla tipologia di acquisizione) con le acquisizioni individuate da un'analisi longitudinale della singola variabile "cittadinanza" nell'anagrafe della popolazione. Il *database* al termine di questo passaggio, quindi, è composto da tutti gli individui che hanno acquisito la cittadinanza compresi quelli non più residenti. In un secondo *step*, al fine di stimare il numero dei nuovi cittadini italiani ancora residenti, i dati sulle acquisizioni di cittadinanza sono

stati integrati con quelli provenienti dal sistema informativo contabile microdemografico (Anvis). L'integrazione tra il sistema informativo contabile microdemografico e i dati sugli acquisti di cittadinanza consente di identificare la popolazione straniera residente alla nascita e di osservare se questi soggetti abbiano o meno acquisito nel tempo la cittadinanza, siano deceduti, siano emigrati all'estero o si sono spostati sul territorio italiano. Il processo è avvenuto – naturalmente – utilizzando codici pseudonimizzati a garanzia della sicurezza del trattamento dei dati.

### 3.2.2 Chi sono i nuovi italiani

In questo paragrafo e nel seguente vengono forniti alcuni spunti di analisi per dare conto della portata delle novità che hanno consentito non solo di quantificare la popolazione dei nuovi cittadini, ma anche di coglierne le principali caratteristiche e le dinamiche nel tempo.

A inizio 2020 i nuovi cittadini residenti in Italia superano il milione e mezzo (gli stranieri sono circa 5 milioni) e rappresentano il 2,5 per cento della popolazione totale (Istat 2021a; Istat 2022). Questa particolare popolazione ha mostrato un aumento significativo nell'ultimo decennio. Infatti a ottobre 2011 (data del Censimento) non arrivavano a 700 mila persone e al Censimento precedente (del 2001) erano meno di 300 mila (Tavola 3.1). Tra i nuovi cittadini, risultano particolarmente numerose le persone di origine albanese e marocchina, seguite da quelle di origine romena, brasiliana, indiana, argentina, peruviana, tunisina, francese e macedone.

Queste prime dieci cittadinanze di origine coprono la metà dei nuovi cittadini residenti in Italia che costituiscono un complesso mosaico per origine e caratteristiche. Spesso, come già detto, l'acquisizione di cittadinanza viene considerata come un indicatore di integrazione degli immigrati stranieri, ma, in un Paese come il nostro le acquisizioni di

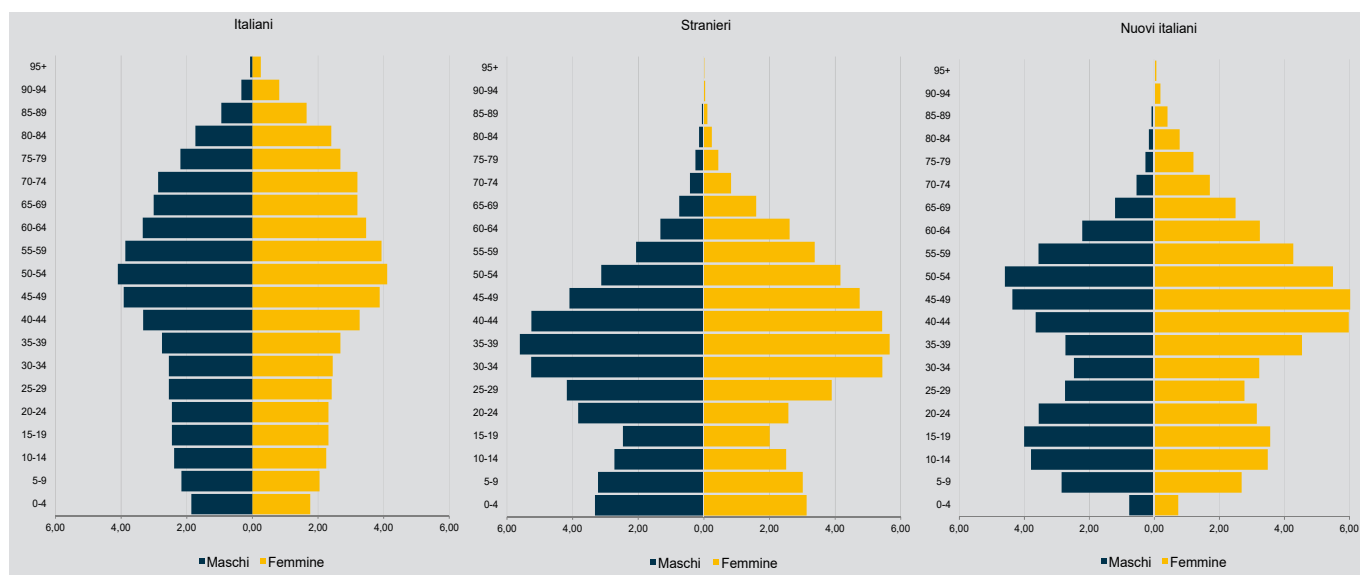
**Tavola 3.1 - Nuovi cittadini residenti in Italia distinti secondo le prime 20 cittadinanze precedenti e alcune caratteristiche al 1° gennaio 2020** (valori assoluti in migliaia e percentuali)

PAESE DI CITTADINANZA PRECEDENTE	Valori assoluti (in migliaia)	% per cittadinanza	% cumulate	Nuovi cittadini per 100 stranieri prima del 2012	% Acquisizioni prima del 2012	% per matrimonio	% Nati in Italia
Albania	215,6	14,2	14,2	50,1	16,0	12,4	29,9
Marocco	199,4	13,1	27,3	47,6	19,7	15,7	37,2
Romania	92,4	6,1	33,4	7,9	34,0	31,5	14,9
Brasile	58,7	3,9	37,3	116,0	50,0	25,1	1,7
India	44,4	2,9	40,2	28,5	17,9	8,8	30,4
Argentina	39,1	2,6	42,8	391,8	85,8	20,7	1,2
Perù	37,5	2,5	45,3	39,4	31,1	24,3	18,6
Tunisia	37,1	2,4	47,7	38,4	31,2	17,3	39,5
Francia	33,3	2,2	49,9	105,5	97,3	34,9	2,4
Macedonia del Nord	28,9	1,9	51,8	49,2	10,3	9,2	34,1
Ucraina	28,6	1,9	53,7	12,1	47,5	42,5	5,5
Germania	27,6	1,8	55,5	74,0	96,5	39,8	4,6
Federazione Russa	27,3	1,8	57,3	66,7	66,2	44,8	2,1
Egitto	27,1	1,8	59,1	20,3	39,5	21,2	36,2
Senegal	26,4	1,7	60,8	24,3	8,5	10,6	32,7
Moldova	25,5	1,7	62,5	18,1	19,4	31,6	13,1
Pakistan	25,5	1,7	64,2	20,7	5,4	7,7	33,2
Polonia	24,2	1,6	65,8	26,7	67,0	53,7	8,9
Ecuador	23,2	1,5	67,3	30,5	21,9	24,6	19,6
Filippine	21,1	1,4	68,7	12,7	29,2	20,7	46,5
Altri Paesi	474,1	31,3	100,0	31,0	56,5	29,9	18,1
<b>Totale</b>	<b>1.516,6</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>	<b>29,1</b>	<b>40,0</b>	<b>23,9</b>	<b>22,1</b>

Fonte: Elaborazione su dati Istat

cittadinanza sono anche il frutto della passata emigrazione all'estero. Le stime comprendono infatti anche i discendenti di emigrati italiani all'estero (molti brasiliani e argentini) che si sono stabiliti in Italia e hanno chiesto la cittadinanza. Va, inoltre, sottolineato che alcune cittadinanze di origine, particolarmente importanti tra gli stranieri, perdono rilevanza nella graduatoria dei nuovi cittadini. Alla base di queste evidenze sono rintracciabili diverse motivazioni tra le quali anche il minore interesse ad acquisire il passaporto italiano per i cittadini comunitari (come i romeni) o i maggiori vincoli imposti dalla legislazione di alcuni paesi di origine che non riconoscono la doppia cittadinanza (come, ad esempio, la Cina).

Figura 3.1 - Piramidi delle età di italiani, stranieri e nuovi cittadini al 1° gennaio 2020 (valori percentuali sul totale)

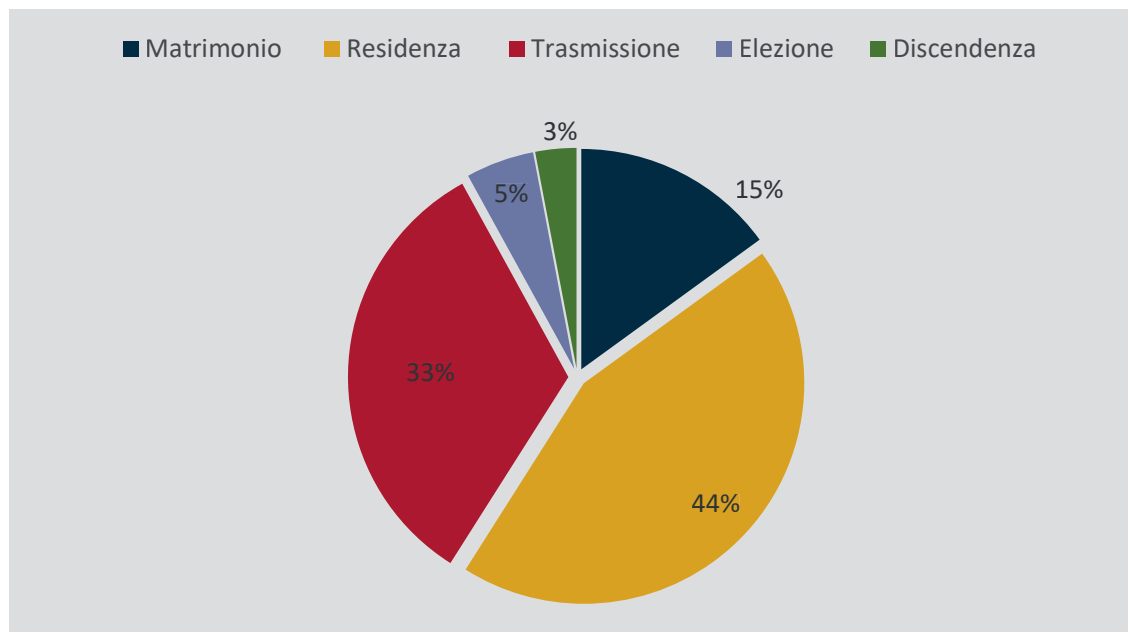


Fonte: Elaborazione su dati Istat

Considerando tra i nuovi cittadini residenti a inizio 2020 solo coloro che hanno acquisito la cittadinanza tra il 2012 e il 2019 (quasi 910 mila casi, pari al 60 per cento del totale), per i quali si dispone dell'informazione dettagliata sulla modalità di accesso, emerge che il 15,5 per cento ha ottenuto il passaporto italiano per matrimonio (sono donne oltre l'85 per cento dei casi), il 44,1 per cento per naturalizzazione ordinaria, il 32,7 per cento per trasmissione del diritto dai genitori, il 5,2 per cento per elezione e un restante 2,6 per cento per discendenza (Figura 3.2).

Per quanto riguarda le caratteristiche demografiche, nel 56 per cento dei casi i nuovi cittadini sono donne, l'età media è inferiore ai 40 anni (36,5 per gli uomini e 41,7 per le donne) con una quota di *under 20* vicina al 22 per cento, mentre gli *over 60* non raggiungono il 15 per cento. I nuovi cittadini mostrano una struttura per età compresa tra quella degli stranieri e quella degli italiani dalla nascita (Figura 3.1). Una popolazione, quindi, non trascurabile in termini numerici che potrebbe presentare interessanti peculiarità dal punto di vista dei comportamenti. I nuovi cittadini appaiono fortemente concentrati in sei regioni del Centro-Nord: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte, Lazio e Toscana da sole ospitano il 71 per cento di coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana e che vivono in modo stabile nel Paese all'inizio del 2020. In Lombardia risiede poco meno di un quarto (quasi il 24 per cento) dei nuovi cittadini. In termini di impatto, cioè rapportando i nuovi italiani agli stranieri residenti, sono invece Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e Friuli-Venezia Giulia a mostrare i valori più elevati (Tavola 3.2).

Figura 3.2 - Nuovi cittadini diventati italiani dopo il Censimento del 2011 per motivo dell'acquisizione di cittadinanza al 1° gennaio 2020 (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tavola 3.2 - Nuovi cittadini per regione di residenza e alcune caratteristiche al 1° gennaio 2020 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI	Valori assoluti. (in migliaia)	% per regione	% su totale residenti	Nuovi cittadini per 100 stranieri
Piemonte	137,2	9,0	3,2	33,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,7	0,3	3,7	58,0
Liguria	48,1	3,2	3,1	33,1
Lombardia	359,0	23,7	3,6	30,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	45,8	3,0	4,3	46,7
Bolzano/Bozen	21,4	1,4	4,0	42,4
Trento	24,4	1,6	4,5	51,3
Veneto	186,3	12,3	3,8	37,3
Friuli-Venezia Giulia	53,8	3,6	4,4	48,4
Emilia-Romagna	167,9	11,1	3,8	30,6
Toscana	112,1	7,4	3,0	27,1
Umbria	27,9	1,8	3,2	28,7
Marche	55,0	3,6	3,6	40,7
Lazio	120,2	7,9	2,1	18,0
Abruzzo	33,4	2,2	2,6	38,3
Molise	5,0	0,3	1,6	38,3
Campania	42,9	2,8	0,7	16,4
Puglia	32,8	2,2	0,8	23,6
Basilicata	4,6	0,3	0,8	19,3
Calabria	21,4	1,4	1,1	20,0
Sicilia	46,2	3,0	0,9	23,3
Sardegna	12,5	0,8	0,8	22,6
<b>Italia</b>	<b>1.516,6</b>	<b>100,0</b>	<b>2,5</b>	<b>29,1</b>
Nord	1.002,8	66,1	3,6	33,3
Centro	315,2	20,8	2,6	24,0
Mezzogiorno	198,7	13,1	1,0	22,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Si tratta di regioni in cui è significativa anche la presenza di minoranze etnico-linguistiche e che hanno forti legami con i paesi oltre confine e che sono tradizionalmente origine e meta di migrazioni transfrontaliere.

Anche l'incidenza dei nuovi cittadini sul totale della popolazione residente (italiana e straniera) appare più elevata nelle regioni settentrionali, dove supera sempre il 3 per cento con punte oltre il 4 per cento in Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e Friuli-Venezia Giulia. Mentre nel Lazio e nelle regioni del Mezzogiorno l'incidenza non va oltre il 2,6 per cento e in cinque casi non arriva all'1 per cento.

### 3.2.3 Possibilità di un approccio longitudinale

L'integrazione di microdati appare particolarmente interessante perché mette in grado di realizzare analisi con un approccio di tipo longitudinale. Se in generale questo tipo di approccio è particolarmente utile e diffuso negli studi demografici, lo è ancora di più nel caso in cui si debbano studiare i processi di integrazione che si sviluppano naturalmente nel tempo e che sono ampiamente influenzati dalla durata della presenza nel Paese di immigrazione. L'ottica longitudinale è particolarmente preziosa nel caso dell'acquisizione di cittadinanza che richiede il trascorrere di un certo periodo di tempo per l'accesso.

L'integrazione di microdati in un sistema ricco di informazioni come quello censuario permette inoltre anche analisi multidimensionali che consentono di tenere in considerazione diversi aspetti dei modelli di integrazione dei migranti. In particolare il *dataset* ha consentito di studiare anche il percorso attraverso il quale si arriva o non si arriva ad acquisire la cittadinanza. Nel caso specifico dei migranti appare estremamente interessante studiare i loro percorsi dal momento dell'arrivo in Italia. Utilizzando in maniera congiunta i dati provenienti dalle fonti amministrative e i dati tratti dal Censimento demografico del 2011 è stato possibile seguire nel tempo coloro che sono arrivati in Italia nel 2002 (Strozza *et al.* 2021). L'insieme considerato è quello dei censiti nel 2011 che hanno indicato il 2002 come anno di ingresso in Italia, un insieme che in demografia può essere assimilato a una coorte, cioè un collettivo accomunato dall'aver sperimentato in un dato periodo lo stesso evento origine (in questo caso l'ingresso in Italia). In generale, si può notare che si tratta di una sottopopolazione molto stabile sul territorio italiano: a distanza di otto anni dal Censimento e quindi dopo 18 anni dall'arrivo, quasi l'86 per cento è ancora sul nostro territorio. Considerando le prime dieci cittadinanze per numerosità di ingressi nel 2002, è quella albanese a presentare il massimo della stabilità con il 92,1 per cento di persone ancora presenti e quella indiana la meno stabile con il valore minimo pari all'80,6 per cento (Tavola 3.3). Pur essendoci, quindi, differenze tra le collettività rispetto alla loro stanzialità in Italia, queste risultano sicuramente molto più contenute delle differenze che si possono riscontrare rispetto agli atteggiamenti e ai comportamenti nei confronti dell'acquisizione di cittadinanza.

Infatti, a parità di durata della presenza, per le più numerose collettività straniere la quota di coloro che hanno acquisito la cittadinanza varia dall'88,5 per cento nel caso degli argentini al 2,4 per cento in quello dei cinesi. Per le persone con passaporto argentino si tratta spesso – come già ricordato – di acquisizioni per *ius sanguinis* che consentono di seguire procedimenti più semplici rispetto alle altre modalità di accesso alla cittadinanza. Per i cinesi appare evidente, anche in un'ottica di percorso, che non c'è interesse a diven-

2 Si rammenta che il dato degli ingressi non è quello anagrafico relativo ai trasferimenti di residenza registrati verso l'Italia nel 2002, ma quello del Censimento del 2011 relativo ai residenti che hanno dichiarato di essere arrivati in Italia nel 2002.

tare italiani. Un discorso simile, ma più sfumato, vale per gli ucraini per i quali il mancato riconoscimento della doppia cittadinanza, anche a fronte di una notevole stabilità della permanenza in Italia, ha mantenuto bassa la quota di nuovi cittadini.

Per i paesi comunitari si ritrova, anche utilizzando un diverso tipo di analisi, il già evidenziato interesse moderato a diventare italiani. Il dato relativamente nuovo che emerge, ponendosi in questa particolare prospettiva, è quello della rilevanza delle acquisizioni di cittadinanza tra gli indiani in congiunzione con una stabilità della residenza minore rispetto alle altre collettività.

**Tavola. 3.3 - Stranieri censiti nel 2011 ed entrati in Italia nel 2002 per cittadinanza e situazione al 1° gennaio 2020**  
(valori assoluti al Censimento del 2011 e valori percentuali)

PAESE DI ORIGINE	Totale ingressi nel 2002	% Presenti in Italia a inizio 2020	% Nuovi cittadini a inizio 2020
Romania	39.481	86,3	15,0
Albania	19.922	92,1	43,0
Ucraina	13.158	88,2	17,9
Marocco	12.707	85,0	43,4
Moldova	6.920	87,7	36,9
Cina	6.594	86,9	2,4
India	5.174	80,6	50,7
Ecuador	4.361	88,6	26,3
Polonia	4.071	85,1	22,0
Argentina	3.751	86,7	88,5
Altri Paesi	48.018	82,7	35,5
<b>Totale</b>	<b>164.157</b>	<b>85,9</b>	<b>30,5</b>

Fonte: Strozza *et al.* 2021

Naturalmente la possibilità di seguire nel tempo gli individui rende possibile anche analisi più complesse che consentono di investigare aspetti da sempre oggetto di interesse da parte della letteratura sul tema come, ad esempio, la diversa propensione ad acquisire la cittadinanza italiana.

Utilizzando un modello di regressione è stato possibile misurare la propensione ad acquisire la cittadinanza italiana sulla base di diverse caratteristiche individuali. Considerato che un fattore determinante per diventare italiani è la durata della residenza in Italia, si è deciso di applicare un modello di regressione logistica alla coorte di stranieri (di età superiore ai 14 anni) entrati in Italia nel 2002 e ancora presenti nel Censimento del 2011; si tratta di un totale di quasi 155 mila stranieri, provenienti da 179 Paesi.

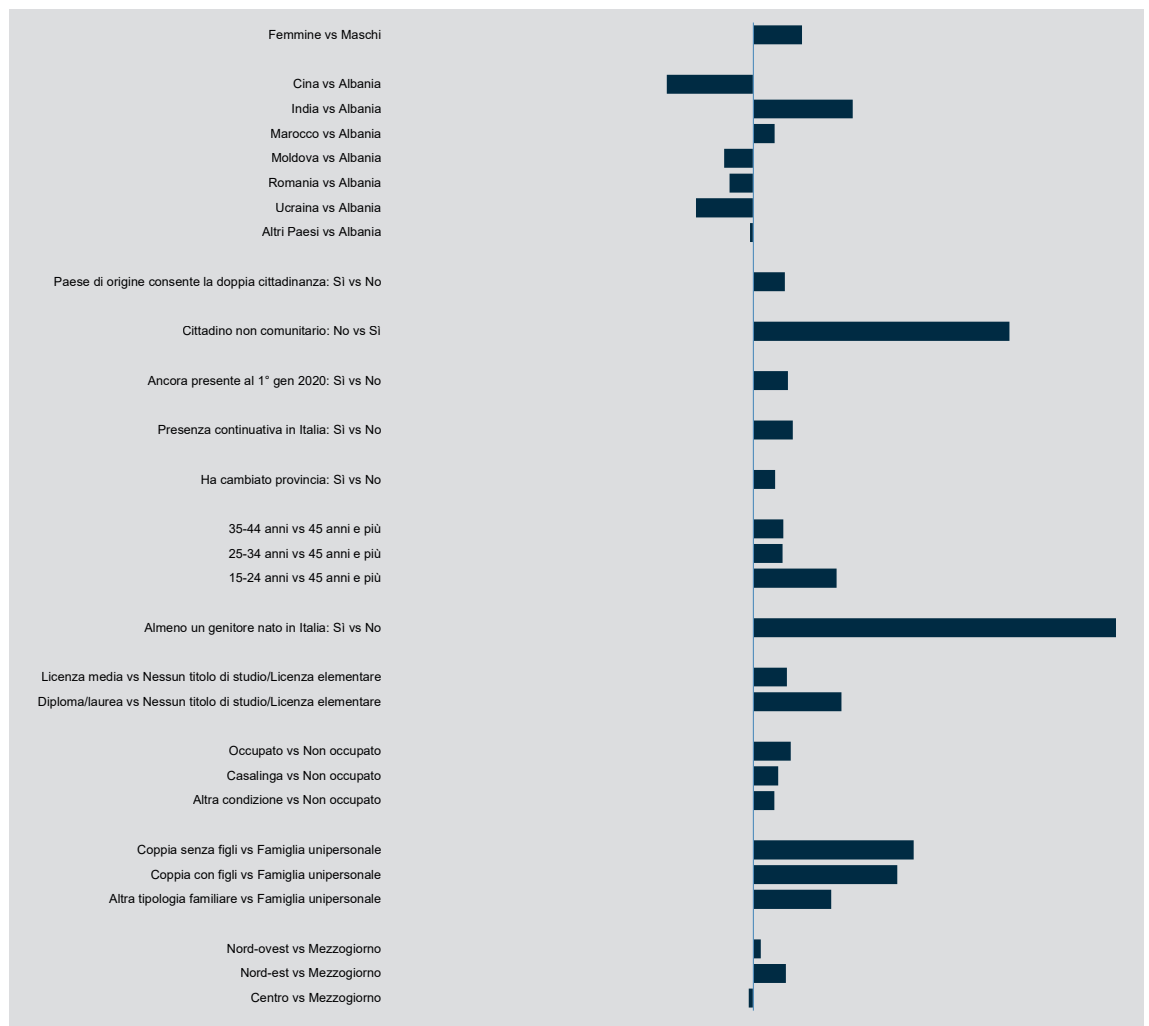
Il modello di regressione logistica utilizzato ha come variabile dipendente dicotomica “cittadinanza acquisita/cittadinanza non acquisita” e considera come predittori le seguenti 13 variabili relative a caratteristiche demografiche e sociali: 1) sesso (femmine vs maschi); 2) fasce di età (al Censimento: 15-24, 25-34, 35-44 anni vs 45 anni e oltre); 3) tipologia di famiglia (al Censimento: coppia senza figli, coppia con figli, altra vs famiglia unipersonale); 4) livello di istruzione (al Censimento: scuola media, diploma di scuola secondaria di secondo grado o laurea vs scuola primaria o assenza di licenza); 5) Paese di cittadinanza alla nascita (Romania, Ucraina, Marocco, Moldavia, Cina, India, Altro vs Albania); 6) doppia cittadinanza nel paese di origine (riconosciuta vs non riconosciuta); 7) appartenenza extracomunitaria (cittadino extracomunitario vs cittadino comunitario); 8) genitori nati in Italia (almeno uno vs nessuno); 9) presenza in Italia al 1° gennaio 2020 (sì vs no); 10) tipologia di presenza (continua vs discontinua); 11) mobilità interprovinciale (nessuna vs almeno una migrazione interprovinciale); 12) luogo di residenza (al Censimento: Nord-ovest, Nord-est, Centro vs Sud); 13) condizione lavorativa (al Censimento: occupata, casalinga, altra condizione vs disoccupata).

Il *caveat* da osservare è quello relativo alle variabili riferite al Censimento e che nel tempo possono avere subito variazioni non rilevabili come l'istruzione, l'occupazione e le condizioni familiari. Il modello di regressione è stato eseguito con una tecnica di selezione delle variabili chiamata *backward elimination*<sup>3</sup>.

I risultati mostrano che ai due estremi opposti si collocano gli indiani con la maggiore propensione a diventare italiani e i cinesi con la minore. I romeni, essendo cittadini comunitari, sono meno interessati ad acquisire la cittadinanza rispetto ai cittadini albanesi (non comunitari) (Figura 3.3).

Le persone originarie di paesi che riconoscono la doppia cittadinanza sono più propense a diventare italiane rispetto a quelle che provengono da paesi che non riconoscono questa opzione.

**Figura 3.3 - Risultati della regressione logistica binaria sulla probabilità di diventare italiani nel periodo 2012-2019 per i componenti della coorte di immigrati del 2002 censiti come residenti nel 2011 (valori puntuali e limiti dell'intervallo di confidenza al 95 per cento degli odds ratio)**



Fonte: Strozza *et al.* 2021

<sup>3</sup> Partendo dalla situazione completa con tutte le variabili, la procedura valuta il livello di significatività di ciascuna variabile ed eventualmente elimina quella meno significativa; ricalcola quindi le stime e valuta con la nuova configurazione il livello di significatività delle variabili rimaste nel modello. Il processo iterativo termina quando le variabili nel modello sono tutte significative o sono state tutte eliminate. Nel nostro caso, tutte le variabili nel modello sono risultate significative al primo passo.



Dal punto di vista delle caratteristiche individuali, le donne e i giovani mostrano una maggiore propensione a diventare cittadini italiani rispetto agli uomini e alle persone di età pari o superiore a 45 anni. Inoltre, un più alto livello di istruzione si associa a una maggiore propensione ad acquisire la cittadinanza. Chi è occupato è più incline a diventare italiano rispetto ai non occupati.

Per quanto riguarda le condizioni familiari, chi vive in coppia e, in particolare, in coppia con figli, ha una maggiore propensione a richiedere la cittadinanza rispetto agli stranieri che vivono da soli.

Le persone residenti nelle regioni settentrionali, in particolare nel Nord-est, acquisiscono più frequentemente il passaporto italiano rispetto agli stranieri residenti nel Mezzogiorno. È tra i residenti del Centro Italia, però, che la propensione è più bassa.

Nel Mezzogiorno le acquisizioni per discendenza giocano un ruolo importante nell'aumento del numero di acquisizioni di cittadinanza. In tale modo tenendo sotto controllo la durata della presenza (per ulteriori approfondimenti, cfr. Strozza *et al.* 2021).

### 3.3 Una base per l'integrazione

I dati relativi ai nuovi cittadini sono preziosi per gli studi di popolazione e, in particolare, per comprendere le dinamiche demografiche effettive della popolazione italiana e straniera. Perché possano però essere davvero valorizzati è necessario che siano collegati con i dati di altri archivi amministrativi e rilevazioni, in modo da studiare come i diversi fenomeni demografici e sociali coinvolgano anche i nuovi cittadini e per sottolineare eventuali peculiarità. Il *dataset* è stato quindi utilizzato per approfondire le dinamiche matrimoniali, quelle emigratorie e anche per studiare la presenza di nuovi cittadini nelle scuole.

Sono state, inoltre, sperimentate diverse modalità di integrazione con indagini campionarie. Sia per seguire nel tempo le traiettorie degli intervistati rispetto all'acquisizione della cittadinanza, sia per uno studio più efficiente dei campioni.

#### 3.3.1 Integrazione con la rilevazione dei matrimoni

La rilevazione sui matrimoni di fonte "stato civile" è stata istituita dall'Istat nel 1926. L'indagine, individuale ed esaustiva, ha per oggetto tutti i matrimoni della popolazione presente e consente di analizzare il fenomeno della nuzialità, per ordine di matrimonio, in relazione alle principali caratteristiche socio-demografiche degli sposi. La rilevazione ha per oggetto tutti i matrimoni religiosi concordatari e i matrimoni civili celebrati in Italia. I dati sui matrimoni sono raccolti dall'Istat al momento della formazione dell'atto di matrimonio, secondo quanto disposto dal Regolamento di stato civile. L'Istat rileva mensilmente sia il totale dei matrimoni – distinti in religiosi e civili – celebrati in ciascun Comune, sia i dati individuali sul matrimonio e sugli sposi relativi a ogni singolo evento. Tra i principali indicatori prodotti, particolare rilievo hanno le misure sintetiche di intensità e cadenza della primonuzialità, che consentono di analizzare l'evoluzione e la geografia dei comportamenti degli uomini e delle donne rispetto alla formazione delle unioni coniugali. La rilevazione è inserita nel Programma Statistico Nazionale. La rilevazione dei dati si basa sul modello Istat D.3, compilato dall'Ufficiale di stato civile (o da suo delegato) del Comune nel quale il matrimonio è stato celebrato (secondo quanto previsto dal Regolamento dello stato civile contenuto nel D.P.R. 3 novembre 2000, n. 396).

Il modello è diviso in due parti: notizie sul matrimonio e notizie sugli sposi. Per ciascun evento, nella sezione dedicata al matrimonio si rilevano: la data, il rito di celebrazione (religioso o civile), il comune di celebrazione e il regime patrimoniale scelto dagli sposi (comunione o separazione dei beni). Le notizie rilevate per ciascuno sposo riguardano: la data di nascita, il Comune di nascita, il Comune di residenza al momento del matrimonio, il luogo di residenza futura degli sposi (Comune o Stato estero), lo stato civile precedente, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione, il ramo di attività economica, la cittadinanza. Le modifiche più recenti al modello sono state effettuate nel 1995, con l'inserimento della variabile sul regime patrimoniale e nel 1997 con il perfezionamento dell'informazione sulla cittadinanza, chiedendo di specificare, quando italiana, se "per nascita" o "acquisita". Le principali informazioni statistiche vengono rilasciate con sempre maggiore tempestività rispetto alla data di riferimento degli eventi. A tale scopo sono, inoltre, elaborate le informazioni contenute nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di stato civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di matrimoni religiosi e civili (dati provvisori, soggetti a rettifica nel momento in cui si rendono disponibili i dati delle rilevazioni individuali).

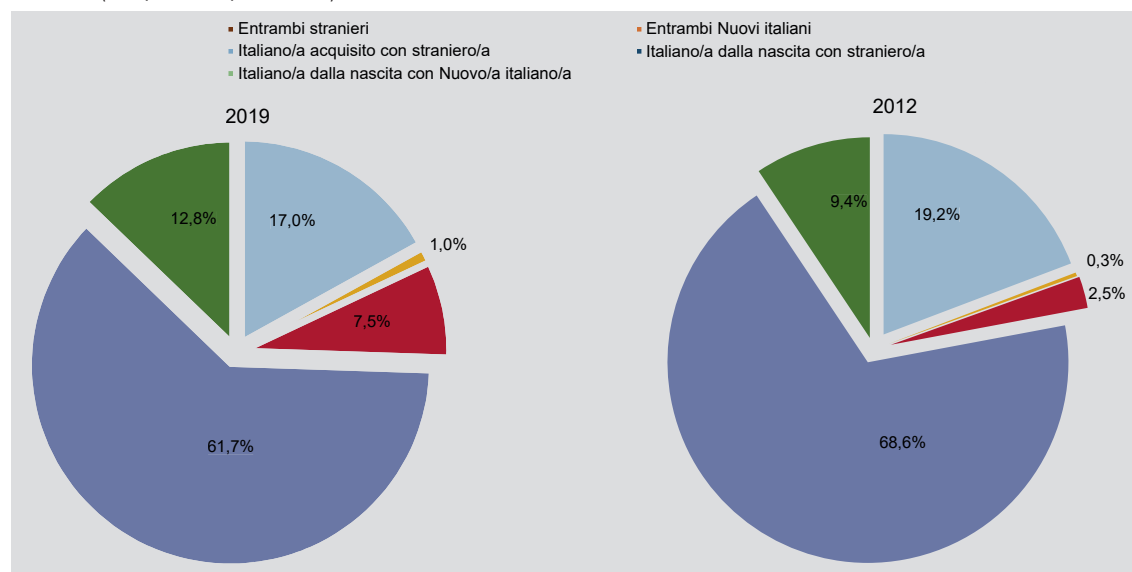
Per lo studio della nuzialità dei nuovi cittadini e soprattutto per realizzare un approfondimento sui matrimoni misti nel 2020, per la prima volta è stato realizzato un *linkage* tra i dati della rilevazione sui matrimoni e l'archivio dei nuovi cittadini (Istat 2021b). Il *linkage* deterministico è stato effettuato mediante identificativo diretto su un totale di quasi 194 mila coniugi; la chiave di aggancio era disponibile per oltre il 97 per cento dei *record* e ha trovato un aggancio nell'archivio dei nuovi cittadini italiani al 1° gennaio 2020 per quasi 4.200 individui, poco più del 2 per cento del totale. La procedura di *record linkage* ha consentito di diffondere nuove statistiche nell'ambito dei tradizionali *report* prodotti dall'Istat e all'interno di più ampi approfondimenti tematici (Strozza *et al.* 2021).

Nel 2019 sono stati poco più di 17 mila i nuovi cittadini per matrimonio, in netta prevalenza donne (circa l'85 per cento) ma rispetto al passato questa modalità di acquisizione si sta progressivamente affievolendo. Dalla metà del primo decennio del nuovo Millennio si sta assistendo, infatti, a una nuova fase in cui si concretizzano percorsi individuali e familiari di acquisizione di cittadinanza. Tra coloro che sono diventati cittadini italiani prima del 2011 l'acquisizione è avvenuta per matrimonio per oltre il 36 per cento dei casi. Tra coloro che hanno, invece, acquisito la cittadinanza italiana dopo il Censimento del 2011 le nozze sono alla base del procedimento solo nel 15,8 per cento dei casi. Questa modalità di acquisizione ha toccato il suo minimo tra il 2015 e il 2016, probabilmente anche a seguito della norma restrittiva che era stata introdotta nel 2009 rispetto alla regolarità del soggiorno dei nubendi; tale modifica legislativa, ritenuta costituzionalmente illegittima a metà del 2011, ha fatto registrare nel biennio in cui è stata operativa un rallentamento sostanziale nei matrimoni con almeno uno degli sposi straniero seguito da un successivo parziale recupero.

In questo paragrafo esaminiamo alcuni dati degli ultimi anni sui matrimoni rilevati dall'Istat presso gli uffici di stato civile dei comuni italiani con lo scopo di dare una prospettiva di lettura che tenga conto anche dell'apporto derivante degli italiani per acquisizione. Confrontando le cittadinanze degli sposi che sono convolati a nozze nel 2012 con quelle del 2019 emerge, infatti, con evidenza la diminuzione della quota degli sposi entrambi italiani dalla nascita che passa dall'85,6 all'80,6 per cento. Tra i matrimoni con almeno un residente di origine straniera (Figura 3.4), risulta ridotta anche

la quota dei matrimoni tra sposi entrambi stranieri (dal 19,2 al 17 per cento) e quella dei matrimoni tra uno sposo italiano dalla nascita e uno straniero (dal 68,6 al 61,7 per cento). A crescere, invece, sono le coppie con entrambi italiani per acquisizione (dallo 0,3 all'1 per cento), quelle con italiano per acquisizione e straniero (dal 2,5 al 7,5 per cento) e, infine, quelle con italiano dalla nascita e italiano per acquisizione (dal 9,4 al 12,8 per cento).

Fig. 3.4 - Matrimoni con almeno uno straniero residente in Italia per tipologia di coppia. Anni 2012 e 2019 (composizioni percentuali)

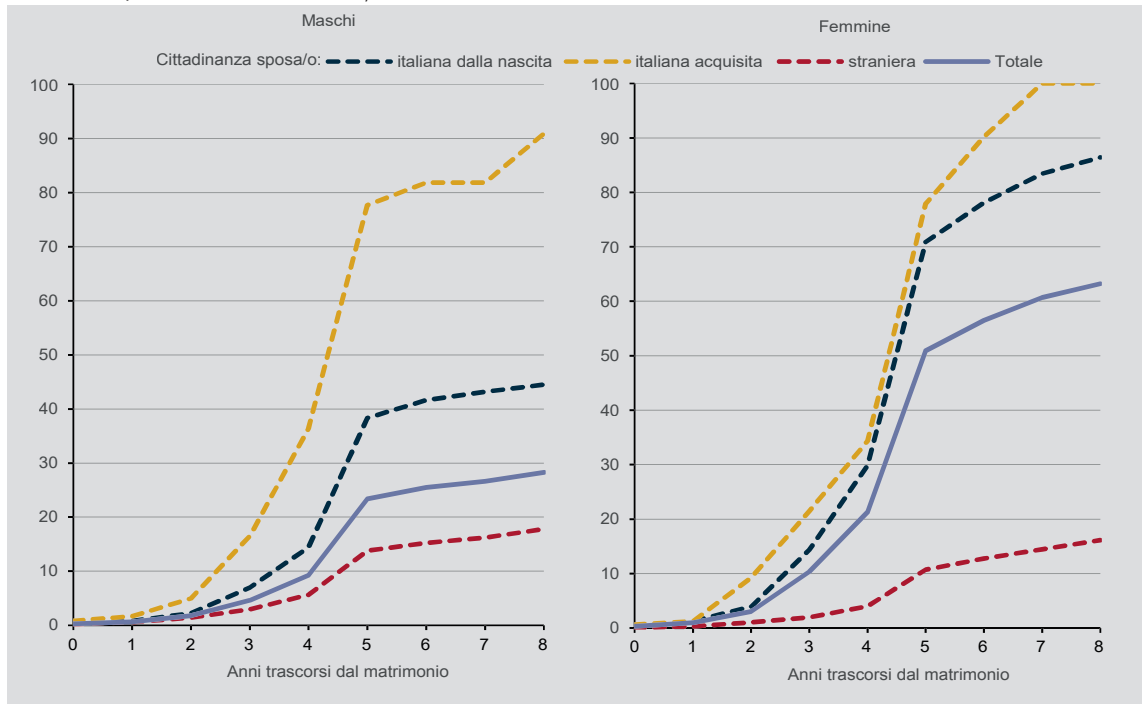


Fonte: Strozza *et al.* 2021

Considerando la coorte di matrimoni del 2011 è possibile osservare quello che succede negli otto anni seguenti. Si rilevano forti differenze per tipologia di coppia, oltre che per sesso (Figura 3.5). A otto anni dal matrimonio, il 28,3 per cento degli uomini stranieri e il 63,2 per cento delle donne straniere che si sono sposati nel 2011 sono diventati italiani, mettendo in luce una forte differenziazione per genere. Il picco di acquisizioni è ben visibile a cinque anni di distanza dal matrimonio ed è anche parzialmente riconducibile ai tempi tecnici di concessione della cittadinanza. Risulta essere una costante per tutte le coorti di matrimonio dal 2011 al 2014: il 23,4 per cento degli sposi del 2011 e il 50,9 per cento delle spose del 2011 sono diventati italiani nel corso dei cinque anni successivi; per chi si è sposato negli anni successivi il picco dei cinque anni rimane immutato anche se con quote progressivamente decrescenti.

Si evidenziano anche delle differenze a seconda della tipologia di coppia. I cittadini stranieri che si sono sposati nel 2011, a otto anni dal matrimonio, se in coppia con un'italiana dalla nascita, nel 44,5 per cento dei casi hanno acquisito la cittadinanza mentre tale quota sale al 90 per cento se sono in coppia con una cittadina italiana per acquisizione. A otto anni dal matrimonio, invece, le donne straniere – che sono maggiormente coinvolte nel processo di acquisizione – divengono italiane praticamente nella totalità dei casi se in coppia con un cittadino italiano per acquisizione; la quota risulta comunque elevata se sono in coppia con italiani dalla nascita (86,4 per cento).

Figura 3.5 - Nuovi italiani che hanno acquisito la cittadinanza dopo essersi sposati in Italia nel 2011 per sesso, durata del matrimonio (in anni) e cittadinanza della/o sposa/o. Periodo 2011-2019 (percentuali cumulate per durata del matrimonio)



Fonte: Strozza *et al.*, 2021

Infine, sempre a otto anni di distanza dal matrimonio, il 17,8 per cento dei cittadini stranieri e il 16,1 per cento delle cittadine straniere in coppia con stranieri hanno acquisito comunque la cittadinanza italiana (necessariamente quindi per motivi diversi dal matrimonio). L'analisi dei comportamenti nuziali in connessione con l'acquisizione di cittadinanza permette quindi di ribadire, in generale, l'importanza di avere statistiche che si adeguino alla nuova complessità sociale e che aiutino a leggerne correttamente l'evoluzione nel tempo.

### 3.3.2 Integrazione con i dati dei trasferimenti di residenza

L'Italia è terra di immigrazione, ma anche da sempre terra di emigrazione. Negli ultimi anni a emigrare sono sia italiani, sia stranieri. Inoltre da diverso tempo le statistiche dell'Istat hanno messo in luce che molti italiani che emigrano sono nati all'estero. Di conseguenza era ipotizzabile che – specie nei casi di alcuni paesi di nascita – si tratti di persone nate con una cittadinanza diversa da quella italiana che l'hanno poi acquisita nel tempo. Nel momento in cui è stato reso disponibile il *dataset* dei “nuovi cittadini” non solo è stato possibile verificare l'ipotesi, ma anche lavorare con un approccio longitudinale. Collegando i dati relativi ai cittadini stranieri che sono diventati italiani tra il 2012 e il 2020 con gli individui presenti nell'archivio sui trasferimenti di residenza con l'estero, è stato possibile valutare la quota di nuovi cittadini che hanno lasciato l'Italia successivamente all'acquisizione, le caratteristiche di quanti si sono cancellati dall'anagrafe nel periodo considerato, le destinazioni che hanno scelto e anche la loro propensione a emigrare.

Negli anni tra il 2012 e il 2020, degli oltre un milione e 194 mila stranieri diventati italiani, sono quasi 107 mila le persone che hanno poi trasferito la residenza all'estero; di esse, quasi 28 mila sono emigrate nel corso del 2020, e poco meno di 17 mila sono emigrate nel 2019. Sono

invece oltre 13 mila i naturalizzati nuovi cittadini che hanno deciso di emigrare lo stesso anno in cui hanno acquisito la cittadinanza. Sebbene in termini assoluti i valori non siano ancora particolarmente elevati, è evidente che esiste una propensione dei nuovi cittadini a lasciare il Paese. Se in passato l'acquisto della cittadinanza era ritenuto un segnale di stabilizzazione, appare evidente che non per tutti diventare italiani significa volere restare per sempre in Italia.

Se si considera congiuntamente l'anno di acquisizione della cittadinanza e quello di emigrazione si può notare che circa il 50 per cento (il 45,6 per cento per i cittadini non comunitari e il 50,9 per cento per i comunitari) dei nuovi cittadini che emigrano lo hanno fatto già nei primi due anni dopo l'acquisizione della cittadinanza.

L'analisi per cittadinanza di origine mostra che alcune comunità hanno una maggiore propensione a migrare dopo avere acquisito la cittadinanza, e per quelle comunità, il fenomeno inizia ad assumere numeri significativi (Tavola 3.4).

**Tavola 3.4 - Nuovi cittadini cancellati per l'estero dopo l'acquisizione della cittadinanza italiana per cittadinanza di origine e tempo trascorso dalla acquisizione. Periodo 2012-2020 (valori assoluti e composizioni percentuali) (a)**

PAESI DI CITTADINANZA DI ORIGINE	Dopo 1 anno	Dopo 2 anni	Dopo 3 anni o più	Totale (v.a.=100)
Cittadini non comunitari	24,0	21,5	54,5	86.120
Cittadini comunitari	32,6	18,3	49,1	1.855
Albania	18,9	18,1	63,0	3.868
Macedonia del Nord	23,9	21,9	54,2	3.473
Kosovo	26,4	27,0	46,7	2.420
Bangladesh	18,0	28,9	53,1	11.907
India	14,8	22,0	63,2	7.297
Pakistan	12,7	22,5	64,7	7.021
Ghana	8,9	20,0	71,1	4.139
Marocco	17,8	22,4	59,8	20.208
Nigeria	9,1	17,6	73,3	2.459
Brasile	80,9	11,3	7,7	8.039
Altri Paesi	25,0	19,9	55,2	17.144
<b>Totale</b>	<b>24,2</b>	<b>21,4</b>	<b>54,4</b>	<b>87.975</b>

Fonte: Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*. Elaborazione su dati Istat e Ministero dell'Interno

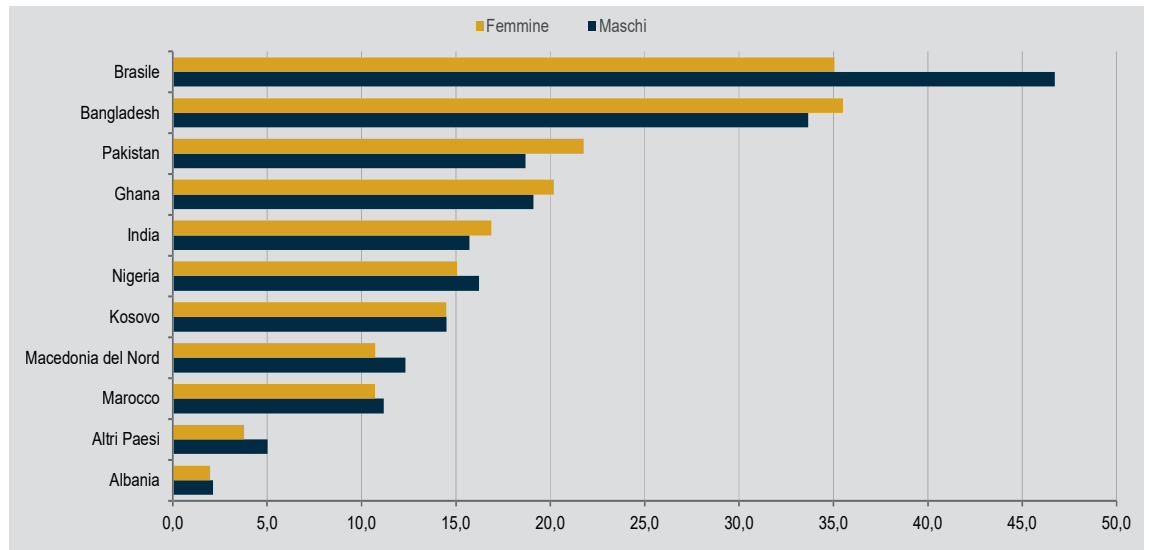
(a) Sono inclusi solo coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana entro il 2016.

In media, i cittadini comunitari diventati italiani tendono a trasferirsi all'estero più velocemente rispetto a quelli non comunitari; il 32,6 per cento lo fa dopo un anno dall'acquisizione, mentre tra i cittadini stranieri precedentemente non comunitari la quota è pari al 24 per cento. Vi sono anche notevoli differenze tra le diverse collettività: mentre ghanesi, indiani, marocchini, tunisini e albanesi che lasciano l'Italia, in oltre la metà dei casi lo fanno dopo tre anni o più dopo l'acquisizione, l'81 per cento dei brasiliani espatria dopo un anno dall'ottenimento della cittadinanza. Naturalmente questo fa pensare che per i brasiliani la cittadinanza italiana possa essere un documento – acquisito molto spesso per discendenza da un avo italiano – da spendersi per accedere più facilmente ad altri paesi.

Proprio per la cittadinanza sudamericana si registra in generale una più elevata propensione a emigrare con oltre 41 emigrati ogni 100 acquisizioni, con uno squilibrio di genere a favore degli uomini: circa 47 trasferimenti ogni 100 acquisizioni per gli uomini e poco più di 35 per le donne. Particolarmente mobili risultano le collettività del subcontinente indiano: Bangladesh, con 34 emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza. Pakistan e India, rispettivamente con il 20 per cento, e il 16 per cento si collocano ai primi posti tra i dieci paesi con la frequenza maggiore di nuovi italiani emigrati all'estero (Figura 3.6).

I paesi del subcontinente indiano si distinguono anche per una maggiore propensione delle donne rispetto agli uomini a emigrare successivamente all'acquisizione della cittadinanza. Risulta significativa anche la dinamica dei naturalizzati di origine africana: Ghana e Nigeria, rispettivamente con 20 per cento e 16 per cento.

**Figura 3.6 - Incidenza dei nuovi cittadini trasferiti all'estero sul totale di coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana per sesso e cittadinanza precedente all'acquisizione. Primi 10 paesi. Periodo 2012-2020 (valori percentuali)**



Fonte: Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*. Elaborazione su dati Istat e Ministero dell'Interno

È opportuno sottolineare che le collettività albanese e marocchina, in valore assoluto le più interessate dalle acquisizioni di cittadinanza, ma anche quelle di più antico insediamento nel territorio italiano, tendono a emigrare molto meno frequentemente dopo essere diventati italiani: circa l'11 per cento nel caso dei marocchini e appena il 2 per cento in quello degli albanesi. Questo risultato potrebbe essere letto come un indicatore di integrazione di queste due comunità in Italia.

Si rilevano differenze anche per quanto riguarda le modalità di acquisizione della cittadinanza. Considerando, infatti, il totale dei "nuovi" cittadini italiani emigrati tra il 2012 e il 2020, il 30,5 per cento ha acquisito la cittadinanza italiana per residenza, poco più del 9 per cento per matrimonio e circa il 60 per cento per elezione, trasmissione dai genitori o *ius sanguinis*. Questa distribuzione è lievemente differente rispetto a quella del totale delle acquisizioni di cittadinanza, dove il 43,4 per cento diventa italiano per residenza, il 14,7 per cento per matrimonio e il 41,9 per cento per altri motivi (Tavola 3.5).

La propensione a emigrare è più elevata per coloro che si spostano dopo avere ottenuto la cittadinanza per trasmissione o elezione: si tratta, infatti, di persone diventate italiane in giovane o giovanissima età, quindi, con una più elevata predisposizione alla mobilità.

Rapportando, tuttavia, per ciascuna cittadinanza, coloro che emigrano per modalità di acquisto della cittadinanza con il totale delle acquisizioni ottenute per lo stesso motivo, si possono ricavare indicazioni interessanti sulle caratteristiche di coloro che decidono di cancellarsi per l'estero.

Sono ancora Bangladesh, Pakistan e India a distinguersi dagli altri paesi per una netta prevalenza delle acquisizioni ottenute per matrimonio rispetto alle altre modalità; d'altronde questa caratteristica è fortemente correlata con la maggiore propensione

### 3. L'integrazione dei dati per la stima della popolazione italiana per acquisizione

delle donne a emigrare, evidenziata in precedenza, visto che sono soprattutto le donne ad acquisire la cittadinanza per matrimonio.

**Tavola 3.5 - Incidenza dei nuovi cittadini trasferiti all'estero sul totale di coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana per modalità di acquisizione e cittadinanza precedente all'acquisizione. Primi 10 Paesi. Periodo 2012-2020 (valori percentuali)**

PAESI DI CITTADINANZA	Residenza	Matrimonio	Altro (a)	Totale
Brasile	26,8	8,4	49,4	40,6
Bangladesh	30,1	32,0	38,4	34,4
Pakistan	15,7	19,0	22,9	19,9
Ghana	16,1	17,8	23,2	19,6
India	13,8	17,0	18,4	16,2
Nigeria	14,1	9,9	18,1	15,6
Kosovo	11,6	12,2	18,1	14,5
Macedonia del Nord	11,0	8,8	13,0	11,7
Marocco	9,5	9,6	12,5	11,0
Albania	2,1	2,0	2,1	2,1
Altri Paesi	3,2	3,3	6,1	4,3
<b>Totale</b>	<b>6,7</b>	<b>5,9</b>	<b>13,7</b>	<b>9,5</b>

Fonte: Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*. Elaborazione su dati Istat e Ministero dell'Interno  
(a) Sono compresi: trasmissione dai genitori, elezione al 18° anno di età, *ius sanguinis*.

#### 3.3.3 Integrazione con i dati dell'Anagrafe nazionale degli studenti

Il *dataset* sui “nuovi cittadini” è stato collegato, con tecniche di *record linkage* deterministico, anche ai dati del Ministero dell'Istruzione e dell'Università e della Ricerca raccolti dell'anagrafe nazionale degli studenti e dei laureati, in modo da individuare anche tra gli iscritti italiani all'università coloro che hanno acquisito la cittadinanza. Prima della realizzazione di questo tipo di *linkage* non era possibile avere informazioni su quanti ragazzi nati stranieri e diventati italiani frequentassero la scuola in Italia.

Considerando gli studenti iscritti nelle scuole italiane nell'anno scolastico 2019/2020 gli alunni con cittadinanza acquisita sono circa 264 mila e rappresentano il 3 per cento degli alunni nelle scuole primarie, il 3,6 per cento in quelle secondarie di primo grado e il 3,5 per cento della popolazione scolastica delle scuole secondarie di secondo grado (Tavola 3.6)). In generale ogni 100 ragazzi stranieri a scuola ce ne sono 32 che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

**Tavola 3.6 - Alunni delle scuole italiane per cittadinanza e tipo scuola. Anno scolastico 2019/2020 (valori assoluti in migliaia)**

CITTADINANZA	TIPO DI SCUOLA				Totale
	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	
Stranieri	177	296	163	175	811
Nuovi cittadini	24	83	62	95	264
Italiani dalla nascita	1.214	2.278	1.502	2.415	7.409
<b>Totale</b>	<b>1.415</b>	<b>2.657</b>	<b>1.727</b>	<b>2.685</b>	<b>8.484</b>

Fonte: Elaborazioni su dati MIUR e dati Istat

I principali paesi di origine dei giovani nuovi cittadini che frequentano la scuola italiana sono Marocco (21,5 per cento del totale) e Albania (20 per cento del totale). Seguono, ma a grande distanza, Romania (5 per cento) e India (4,5 per cento). Praticamente ogni 100 alunni stranieri marocchini ci sono circa 50 alunni di origine marocchina con cittadinanza italiana. Per i ragazzi di origine albanese il rapporto è di 42 a 100. Il 40,1 per cento dei nuovi cittadini che frequentano le scuole italiane si trovano nel Nord-ovest, il 33,3 per cento nel Nord-est, il 18,3 per cento al Centro e solo l'8,3 per cento nel Mezzogiorno. A conferma che i processi di integrazione marciano con ritmi e con modalità differenti nelle diverse aree del Paese. Passando invece ai ragazzi più grandi, in base ai dati diffusi dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR) gli stranieri iscritti all'università nell'anno accademico 2019/2020 – prima della pandemia – sono 90.490, pari al 5,4 per cento del totale degli iscritti (Tavola 3.7). Tuttavia, si deve tenere conto l'eventualità che gli stranieri possano avere acquisito la cittadinanza italiana, non risultando più come stranieri nelle banche dati del MIUR.

**Tavola 3.7 - Studenti universitari stranieri e nuovi cittadini iscritti a un corso di laurea degli atenei italiani. Anno accademico 2019/2020** (valori assoluti e percentuali)

PAESE DI CITTADINANZA DI ORIGINE	Stranieri	Nuovi italiani	Totale	Nuovi italiani per 100 stranieri	% Nuovi italiani nati in Italia
Albania	7.252	8.032	15.284	111	24,9
Romania	9.460	3.484	12.944	37	6,8
Ucraina	2.645	1.676	4.321	63	1,1
Moldova	2.234	859	3.093	38	1,3
Cina	7.868	1.075	8.943	14	15,2
Filippine	701	1.355	2.056	193	65,0
India	4.610	1.157	5.767	25	6,7
Marocco	2.714	4.511	7.225	166	42,5
Ecuador	1.506	766	2.272	51	8,5
Perù	2.092	1.644	3.736	79	19,9
Altro	49.408	16.926	66.334	34	11,5
<b>Totale</b>	<b>90.490</b>	<b>41.485</b>	<b>131.975</b>	<b>46</b>	<b>14,8</b>

Fonte: Elaborazioni su dati MIUR e dati Istat

In questo senso, la possibilità di integrare i dati sugli iscritti all'università con il *dataset* dei "nuovi cittadini" per acquisizione consente di comprendere in maniera più completa le dinamiche in atto riguardanti la popolazione con *background migratorio*. Il quadro che emerge è che in generale, ogni 100 stranieri iscritti all'università si aggiungono circa 46 nuovi cittadini. In totale, dunque, il numero degli universitari di origine straniera è di 131.975 (pari al 7,5 per cento del totale iscritti). Si tratta di un valore assoluto e di una percentuale non trascurabile. È facile, quindi, comprendere che, in generale, i percorsi di integrazione comportino come conseguenza un numero rilevante di iscritti all'università con cittadinanza italiana acquisita. Il 14,6 per cento dei nuovi cittadini iscritti all'università è nato in Italia. I dati per cittadinanza fanno emergere un quadro in linea con quanto già noto in letteratura sulle dinamiche generali relative all'acquisizione della cittadinanza. La quota di nuovi cittadini è particolarmente elevata per le collettività da più tempo stanziate sul territorio come quella filippina, quella marocchina e quella albanese. Il rapporto è rispettivamente di 111 nuovi cittadini ogni 100 stranieri nel caso degli originari dell'Albania, di 166 ogni 100 nel caso del Marocco e di 193 ogni 100 nel caso delle Filippine. I cinesi hanno, in generale, una propensione molto più contenuta all'acquisizione della cittadinanza e questo si riflette anche per i dati riguardanti i nuovi cittadini che frequentano l'università: il rapporto tra nuovi cittadini iscritti all'università e stranieri è di 14 ogni 100 (nel 93 per cento dei casi



i nuovi cittadini sono nati in Italia)<sup>4</sup>. Anche i romeni mettono in luce uno scarso interesse all'acquisizione della cittadinanza italiana (Strozza *et al.* 2021) e i dati analizzati mostrano che il rapporto tra nuovi cittadini iscritti all'università e stranieri è di circa 37 a 100.

#### 3.3.4 Integrazione con l'Indagine "Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri": un approccio longitudinale

L'Indagine campionaria "Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri" (SCIF) è molto ricca di contenuti relativi ai percorsi di integrazione dei cittadini stranieri. In particolare il questionario presenta una sottosezione in cui sono esplorati aspetti sulla soddisfazione della vita in Italia e sull'interesse dei cittadini stranieri per l'acquisizione della cittadinanza italiana. Le prime domande sono volte a comprendere quanto gli stranieri si sentano a proprio agio e accettati nella città in cui vivono, se è importante avere la cittadinanza italiana, se la vorrebbero acquisire e, se previsto dalla normativa relativa agli accordi bilaterali tra i diversi paesi, sarebbero disposti a rinunciare alla propria cittadinanza per diventare cittadini italiani. Inoltre si è rilevata l'opinione su quale sarebbe il tempo "giusto" di residenza in Italia per potere richiedere la cittadinanza e infine si è chiesto se gli intervistati sono d'accordo sull'aspetto di dare di diritto la cittadinanza italiana ai figli di stranieri nati in Italia.

I dati di indagine sono stati integrati con quelli del *dataset* suoi nuovi cittadini. L'obiettivo specifico era quello di comprendere la relazione tra le intenzioni di acquisire la cittadinanza italiana e l'acquisizione effettiva e di delineare le principali caratteristiche individuali e familiari degli stranieri che acquisiscono o meno la cittadinanza italiana.

Per effettuare il *record linkage* tra le due fonti statistiche si è utilizzato il codice pseudonimo presente nei due *dataset*, che garantisce l'identificazione delle unità e la conseguente integrazione delle informazioni contenute nelle due fonti, nel rispetto della riservatezza dei dati personali.

Nel dettaglio il *dataset* SCIF ha 20.379 individui che risultano stranieri al momento dell'intervista (nel 2011-2012). Di questi, 716 osservazioni hanno codice pseudonimo mancante (non è stato possibile generare un codice identificativo) e sono stati eliminati da questo studio poiché non era possibile effettuare l'operazione di *record linkage* con l'archivio sulle acquisizioni di cittadinanza. Il gruppo di interesse è composto da 19.663 persone con cittadinanza straniera rilevati dall'Indagine SCIF.

Nel *dataset* sulle acquisizioni di cittadinanza dal 2011 al 2019 sono presenti 1.041.644 individui. È stato eseguito il *link* tramite codice pseudonimo tra i 19.663 individui dell'Indagine SCIF con i dati provenienti da fonte amministrativa. Dal *record linkage* risulta che 4.084 individui sono stati intervistati e poi sono diventati cittadini italiani nel periodo successivo all'indagine compreso tra il 2011 e il 2019.

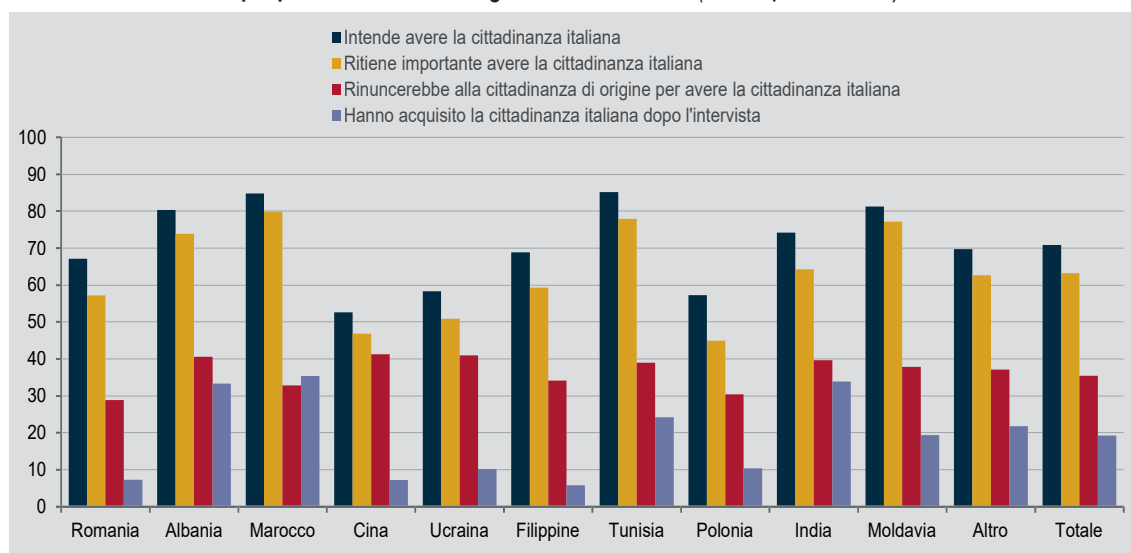
Lo studio si è poi focalizzato sulle sole persone di 14 anni e più poiché le informazioni sull'acquisizione della cittadinanza italiana sono state raccolte per questo segmento di popolazione. Il campione finale su cui è stato svolto questo approfondimento è composto da 15.986 persone.

L'acquisizione della cittadinanza italiana rappresenta un traguardo importante del percorso di integrazione nel paese di immigrazione, una conquista che richiede un *iter* piuttosto

<sup>4</sup> La Cina non riconosce la doppia cittadinanza e questo rende sicuramente più complesso per gli originari della Repubblica popolare cinese l'acquisizione della cittadinanza italiana, che comporterebbe la rinuncia a quella originaria.

sto lungo, spesso molto superiore ai dieci anni e che almeno la metà dei cittadini stranieri di 14 anni e più vorrebbe potere conseguire dopo cinque anni di regolare residenza in Italia. Considerando l'orientamento verso la cittadinanza italiana emerge che il 70,8 per cento dei cittadini stranieri intendeva acquisire la cittadinanza italiana al momento dell'intervista. Una maggiore propensione si riscontra tra marocchini (84,8 per cento), tunisini (85,1 per cento), moldavi (81,2 per cento) e albanesi (80,3 per cento) (Figura 3.7). Al contrario, un orientamento meno favorevole all'acquisizione dello *status* di cittadino italiano si osserva tra gli stranieri di origine cinese (52,6 per cento), polacca (57,3 per cento) e ucraina (58,3 per cento).

Figura 3.7 - Opinioni, intenzioni e realizzazioni relative all'acquisizione della cittadinanza italiana dei cittadini stranieri di 14 anni e più per cittadinanza di origine. Anni 2011-2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri (SCIF)

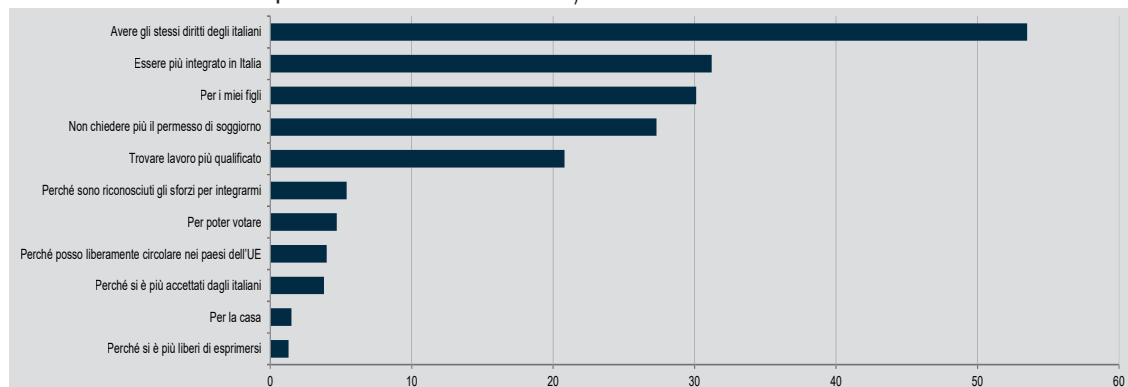
L'intenzione di acquisire la cittadinanza italiana si accompagna alla percezione dell'importanza attribuita allo *status* di cittadino italiano, dichiarata dal 63,2 per cento dei cittadini stranieri, in particolare da quelli delle collettività che si dichiarano più favorevoli all'acquisizione della cittadinanza italiana (Figura 3.7)

L'accesso alla cittadinanza italiana è considerato importante per avere gli stessi diritti degli italiani (il 53,3 per cento delle risposte) e per essere più integrati in Italia (31,2 per cento). È ritenuto fondamentale per i propri figli (30,1 per cento) che in questo modo sarebbero facilitati nell'acquisizione della cittadinanza italiana (Figura 3.8).

Lo *status* di cittadino italiano ha anche una rilevanza pratica: perché garantirebbe una regolare presenza in Italia senza dovere più chiedere il permesso di soggiorno (27,3 per cento) o l'accesso a posizioni di lavoro più qualificate (20,8 per cento), permettendo di riscattarsi da percorsi di *overqualification* nel mercato del lavoro.

Secondo le opinioni espresse, dunque, diventare cittadino italiano rappresenterebbe un vero e proprio traguardo del processo di integrazione in Italia per sé e per i propri figli. Meno rilevanti sembrano le motivazioni riconducibili alla cittadinanza politica e sociale (diritto al voto o alla casa) o alla mobilità nell'area UE.

**Figura 3.8 - Motivi per cui si ritiene importante acquisire la cittadinanza italiana. Anni 2011-2012** (valori percentuali sul totale delle risposte a ciascuna modalità)



Fonte: Istat, Condizione e integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri (SCIF)

Nonostante la maggioranza dei cittadini stranieri consideri importante acquisire la cittadinanza italiana, poco più di uno straniero su tre rinunciarebbe alla propria cittadinanza di origine per acquisire quella italiana. A essere più favorevoli a rinunciare alla cittadinanza di origine per avere quella italiana sono gli stranieri di origine cinese e gli ucraini. Questa tendenza potrebbe trovare spiegazione nel fatto che al momento dell'intervista non era prevista la possibilità di avere la doppia cittadinanza nei rispettivi paesi di provenienza; per cui di fatto l'acquisizione della cittadinanza italiana prevedeva di dovere rinunciare a quella di origine. Dunque, la rinuncia alla cittadinanza di origine sarebbe una scelta obbligata, l'unica alternativa nel caso in cui si intendesse ottenere la cittadinanza italiana.

Degli stranieri di 14 anni e più intervistati, circa il 19 per cento ha acquisito la cittadinanza italiana successivamente all'intervista. Tra chi aveva intenzione di acquisire la cittadinanza italiana al momento dell'intervista (70,8 per cento del totale), poco meno di uno straniero su quattro ha raggiunto questo traguardo. Viceversa, tra chi non intendeva acquisire la cittadinanza italiana, poco meno dell'8 per cento è diventato cittadino italiano. La maggior parte delle acquisizioni di cittadinanza (il 61 per cento circa del totale) è avvenuta tra il 2014 e il 2017. Per alcune cittadinanze si osservano percentuali di acquisizione più elevate: in particolare tra marocchini (35,4 per cento), indiani (33,9 per cento), albanesi (33,3 per cento) e tunisini (24,2 per cento). Dunque, i cittadini stranieri delle collettività che più di altre hanno espresso l'intenzione di acquisire la cittadinanza italiana, hanno visto realizzato questo obiettivo di integrazione in Italia. La percentuale più bassa di acquisizioni di cittadinanza italiana si registra tra gli stranieri di origine cinese (7,2 per cento), per i quali l'impossibilità di avere la doppia cittadinanza nel paese di origine potrebbe scoraggiare la propensione ad acquisire la cittadinanza italiana.

L'integrazione delle due fonti di dati (SCIF e Archivio delle acquisizioni di cittadinanza italiana) permette di analizzare l'intenzione e la successiva realizzazione del percorso dell'acquisizione di cittadinanza. A partire dai dati dell'indagine campionaria si può distinguere se la persona straniera al momento dell'intervista ha i requisiti per intraprendere l'iter per diventare cittadino italiano.

Per effettuare un'analisi che tenga conto del quadro normativo italiano per l'acquisizione della cittadinanza e i criteri di attribuzione agli stranieri si è costruita una variabile che considera i diversi motivi di accesso alla richiesta per diventare cittadini italiani così da potere caratterizzare le analisi distinguendo tra coloro che al momento dell'intervista avevano, o al contrario, non possedevano ancora i requisiti.

Il desiderio di acquisire la cittadinanza italiana prescinde dall'aver o meno già maturato i requisiti necessari, infatti la propensione non varia tra coloro che al momento dell'intervista possedevano già i requisiti per inoltrare la richiesta di cittadinanza e coloro che ancora non ne avevano la possibilità: il 70,2 per cento del primo gruppo esprime il desiderio positivo e sulla stessa posizione si pone il 71,9 per cento del secondo gruppo.

È importante sottolineare che negli anni successivi alla rilevazione SCIF (osservazione fino al 2019), molti degli stranieri che al momento dell'intervista non erano nella condizione per iniziare l'*iter* di richiesta di cittadinanza maturano i requisiti. Infatti oltre l'11 per cento degli stranieri che nel 2011 non aveva ancora la possibilità di intraprendere il percorso di acquisizione della cittadinanza italiana diventa italiano per acquisizione. Ovviamente la quota di stranieri che potrebbero fare domanda di cittadinanza già al momento dell'intervista e che poi realizzano questo progetto di vita è più elevata se confrontata con l'intero collettivo (22,9 per cento di acquisizioni contro il 19,3 per cento).

Ancora più elevata è la quota di stranieri in possesso dei requisiti e che hanno espresso il desiderio di volere diventare cittadini italiani e che poi effettivamente conclude positivamente il percorso (29,4 per cento).

Per alcune collettività è possibile mantenere la doppia cittadinanza, quella di origine e quella italiana. Questo aspetto è legato alle normative vigenti in materia e agli accordi bilaterali tra i paesi, ma nel tempo si sono osservati cambiamenti normativi e ciò rende ancora più difficile la lettura delle informazioni secondo la cittadinanza di origine.

Dai risultati comunque emerge chiaramente che è netto il desiderio di diventare cittadini italiani da parte della componente straniera analizzata e che i criteri per presentare la domanda di cittadinanza dovrebbero essere semplificati, come indicato dalla maggior parte dei cittadini stranieri intervistati rispetto al tempo di residenza necessario per fare richiesta della cittadinanza italiana.

Studiare la propensione alla realizzazione del progetto di diventare cittadini italiani non può prescindere dall'analisi delle condizioni socio-demografiche degli stranieri e dal possesso o meno dei requisiti necessari per l'ottenimento dello *status* di cittadino italiano. Attraverso un modello di regressione logistica si può avere un quadro chiaro di quali siano le principali caratteristiche connesse con il raggiungimento della cittadinanza italiana.

Il modello di regressione logistica applicato prevede una variabile risposta dicotomica: "acquisizione della cittadinanza italiana/mancata acquisizione della cittadinanza italiana". Nello specifico è stato considerato chi ha ottenuto la cittadinanza italiana in contrapposizione a chi è rimasto cittadino straniero. A un valore maggiore di zero del coefficiente *Beta* corrisponde una maggiore probabilità di diventare cittadino italiano, a valori inferiori allo zero una probabilità minore (Tavola 3.8).

Rispetto ai soli dati di fonte amministrativa e censuaria, utilizzati nei paragrafi precedenti, i dati di indagine consentono di approfondire l'effetto di fattori diversi sulla acquisizione della cittadinanza, *in primis* quello delle intenzioni sull'acquisizione espresse in precedenza e le intenzioni migratorie per il futuro.

I più giovani (18-24 anni e 25-49 anni) diventano italiani con più probabilità rispetto ai più adulti (50 anni e più) (*odds ratio* pari rispettivamente a 0,563 e 0,499). Si riscontra un impatto positivo anche per l'età cui si è arrivati in Italia e per gli anni di permanenza in Italia. Come visto, questi sono fattori legati anche alla effettiva possibilità di richiedere la cittadinanza italiana. Per chi è arrivato da giovane o è nato in Italia è presente un'associazione maggiore nel diventare cittadino italiano rispetto a chi è arrivato a 30 anni o più di età (*odds ratio* pari a 0,232).

**Tavola 3.8 - Modello di regressione logistica. Probabilità di acquisire la cittadinanza italiana. Anni 2011-2012**  
(stime dei coefficienti del modello di regressione logistica binaria e loro livello di significatività - p-values)

VARIABILI (MODALITÀ DI RIFERIMENTO)	Coefficiente <i>Beta</i>	Significatività ( <i>p-values</i> )
<b>Sesso (Maschi)</b>		
Femmine	0,184	***
<b>Età (&gt;=50)</b>		
14-17	0,092	
18-24	0,563	***
25-49	0,499	***
<b>Età all'arrivo (&gt;=30)</b>		
0-17	0,232	*
18-29	0,098	
<b>Paese di cittadinanza (Romania)</b>		
Albania	2,231	***
Marocco	2,274	***
Cina	-0,302	
Ucraina	0,531	***
Filippine	0,032	
Tunisia	1,547	***
Polonia	0,225	
India	2,420	***
Moldavia	1,530	***
Altro	1,454	***
<b>Intenzione di acquisire la cittadinanza italiana (No)</b>		
Sì	1,043	***
<b>Anni di permanenza (&lt;=5)</b>		
6-10	0,764	***
>=11	0,775	***
<b>Progetto migratorio (Non rimanere in Italia)</b>		
Rimanere in Italia	-0,046	
<b>Famiglia mista (No)</b>		
Sì	0,475	***
<b>Condizione occupazionale (In cerca di occupazione)</b>		
Occupato alle dipendenze	0,336	***
Occupato collaborazione coordinata e continuativa	-0,421	
Occupato autonomo	-0,255	*
Inattivo	0,203	*
<b>Requisiti per ottenere la cittadinanza (No)</b>		
Sì	0,929	***

Fonte: Istat Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri (SCIF)  
(\*\*\* )  $p < 0,001$ ; (\*\* )  $p < 0,01$ ; (\*)  $p < 0,05$ .

Allo stesso tempo chi è residente in Italia da almeno sei anni ha una probabilità maggiore di essere naturalizzato rispetto a chi è in Italia da cinque anni o meno.

Avere al momento dell'intervista il requisito per prendere la cittadinanza italiana è un fattore associato positivamente con l'effettiva acquisizione (*odds ratio* pari a 0,929). Anche chi dichiara di volere diventare cittadino italiano, con più probabilità lo diventa negli anni successivi l'intervista (*odds ratio* pari a 1,043).

Chi vive in famiglia mista, quindi con almeno un italiano in casa, più frequentemente acquisisce la cittadinanza italiana. Questo può essere spiegato dal fatto che essere sposati con un coniuge italiano consente di prendere la cittadinanza italiana per matrimonio.

È interessante notare che, anche immettendo nel modello un *set* di predittori più ricco che contiene anche variabili soggettive, resta rilevante il ruolo esercitato dalla cittadinanza di origine. Anche a parità di ulteriori condizioni, come le intenzioni e la situazione familiare, rispetto ai romeni, coloro che hanno origini albanesi, marocchine, tunisine, indiane e moldave mostrano una più alta propensione a diventare italiani.

Per gli originari dell'Ucraina la propensione è solo leggermente superiore. Mentre per i cittadini di origine cinese risulterebbe inferiore, sebbene la modalità non risulti poi significativa nel modello.

Al di là quindi delle caratteristiche personali e familiari, al di là dei desideri e dei progetti migratori, il disinteresse dei comunitari per la cittadinanza italiana e i problemi legati alla perdita della cittadinanza di origine per i cittadini di paesi che non accettano la doppia cittadinanza sembrano restare alla base dei percorsi seguiti dai migranti in Italia.

### 3.3.5 I linkage con i dati dell'Indagine "Integrazione delle Seconde Generazioni"

Nel 2015 l'Istat ha realizzato l'Indagine "Integrazione delle Seconde Generazioni" (ISG) e anche in questo caso è stato possibile integrare il *dataset* sui nuovi italiani con i dati dell'indagine per studiare quanto avvenuto nel tempo, utilizzando un approccio longitudinale. In tale indagine, tra gli studenti stranieri della scuola secondaria campionati, sono stati individuati quelli che negli anni seguenti, tra il 2015 e il 2022, hanno acquisito la cittadinanza italiana. Si è potuto osservare che complessivamente il 30,2 per cento è diventato italiano (Tavola 3.9).

Grazie ai dati raccolti attraverso l'indagine è stato possibile studiare la differente propensione ad acquisire la cittadinanza in base a diverse caratteristiche individuali e migratorie. Risultano ampie le differenze tra le diverse generazioni migratorie: sono diventati italiani quasi il 57 per cento dei nati in Italia, oltre il 21,1 per cento dei nati all'estero arrivati a meno di 6 anni, poco meno del 17 per cento di quelli arrivati tra sei e dieci anni e appena il 4,6 per cento degli alunni stranieri giunti in Italia ad almeno undici anni.

Significativa appare anche l'associazione con la lingua in cui i ragazzi hanno dichiarato di pensare, dal momento che hanno acquisito la cittadinanza oltre il 34 per cento di quelli che pensano in italiano e meno del 20 per cento di quelli che hanno, invece, indicato un'altra lingua. Probabilmente questo legame dipende dalla maggiore durata della presenza in Italia da parte dello studente, ma anche della famiglia che probabilmente utilizza la lingua italiana più spesso, anche nel dialogo in casa.

Più di frequente hanno acquisito la cittadinanza quelli che hanno dichiarato di sentirsi italiani (quasi il 44,5 per cento contro poco più del 26 per cento tra quelli che si sentono stranieri). Poiché diventare italiani per i giovanissimi è questione prevalentemente familiare,

**Tavola 3.9 - Studenti stranieri intervistati nell'Indagine "Integrazione delle Seconde Generazioni" che hanno acquisito o meno la cittadinanza italiana tra il 2015 e il 2022. Anno 2015 (valori percentuali)**

VARIABILI	Ha acquisito la cittadinanza			% di coloro che hanno acquisito la cittadinanza
	Sì	No	Totale	
<b>Generazione migratoria</b>				
- Nato in Italia	57,4	15,6	28,2	61,4
- Arrivato a < 6 anni	21,1	25,7	24,3	26,1
- Arrivato a 6-10 anni	16,9	31,8	27,3	18,6
- Arrivato a 11 e più anni	4,6	26,9	20,1	6,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>30,2</b>
<b>Ti senti?</b>				
- Italiano	44,5	36,3	38,7	34,6
- Straniero	26,3	34,1	31,7	24,9
- Non so	29,3	29,6	29,5	29,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>30,2</b>
<b>Lingua in cui pensi</b>				
- Italiano	74,3	59,5	63,9	35,1
- Altra lingua	25,7	40,5	36,1	21,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>30,2</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

per trasferimento del diritto da parte dei genitori, si può pensare che l'atmosfera familiare e le aspettative dei suoi componenti adulti possano costituire un fattore non secondario nella costruzione dell'identità dei ragazzi e delle loro aspirazioni.

#### 3.3.6 I benefici in fase di progettazione delle indagini

Fin qui è stata prestata attenzione ai benefici che la nuova informazione resa disponibile ha apportato in termini di elaborazione, analisi e diffusione dei dati, sia in combinazione con fonti di tipo amministrativo sia integrandola con dati di indagini campionarie. L'informazione ha già portato benefici in termini di progettazione di nuove indagini.

Nel 2015 l'Istat, in collaborazione con il Ministero dell'Interno e il supporto organizzativo del MIUR, ha realizzato l'Indagine "Integrazione delle Seconde Generazioni" (ISG) in Italia. Nel 2021 l'Istat ha ampliato il progetto di studio e ha realizzato una rilevazione campionaria rivolta a tutti gli studenti delle scuole secondarie sia italiani sia stranieri: l'Indagine "Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri" (BeR). In entrambi i casi il ricorso al *record linkage* nella fase progettuale della rilevazione è risultato fondamentale per il controllo di una delle informazioni principali per la definizione del campione e cioè quella della cittadinanza. La lista di partenza dalla quale è stato estratto il campione è l'Anagrafe nazionale degli studenti gestita dal Ministero dell'Istruzione.

L'Istat, durante la prima esperienza di rilevazione rivolta alle seconde generazioni nel 2015, per la definizione del campione degli stranieri ha inizialmente utilizzato la cittadinanza presente nell'Anagrafe degli studenti del Ministero dell'Istruzione. All'avvio della rilevazione, a seguito di alcune segnalazioni di irregolarità ricevute dai comuni rispetto a una errata classificazione degli allievi in base alla cittadinanza (italiana o straniera), si è proceduto a successivi controlli. Le verifiche incrociate con le Liste Anagrafiche Comunali (LAC)<sup>5</sup> – che riportano informazioni anagrafiche maggiormente aggiornate rispetto a quanto riportato nell'Anagrafe degli studenti – hanno consentito di individuare imprecisioni e mancati aggiornamenti per cui alunni appartenenti al campione che risultavano stranieri avevano in realtà acquisito la cittadinanza italiana. Si è compreso, infatti, che nell'Anagrafe nazionale degli studenti l'informazione sulla cittadinanza era aggiornata al momento dell'iscrizione e non più adeguata nel corso degli anni. L'inesatta attribuzione della cittadinanza avrebbe comportato una sottomissione errata del questionario - essendo previsti percorsi diversi per alunni italiani e alunni stranieri e, ancora più grave, una distorsione delle stime. Si è quindi proceduto a una revisione del campione teorico attraverso le risultanze del *record linkage* del campione iniziale con le LAC. In questo modo sono stati identificati circa 5.600 alunni stranieri appartenenti al campione iniziale che erano diventati italiani negli anni trascorsi tra l'iscrizione e il momento dell'intervista (il 16 per cento del campione).

In virtù di questa prima esperienza, nella successiva indagine "Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri" condotta nel 2021, la cittadinanza (italiana o straniera) degli studenti appartenenti alle liste per l'estrazione del campione è stata preventivamente controllata attraverso *record linkage* con i più aggiornati dati di fonte amministrativa e, laddove discordante, corretta con il dato più recente. È necessario sottolineare come l'impegno dell'Istat nell'ultimo decennio nel potenziamento dei dati di fonte amministrativa ha permesso di lavorare e realizzare i controlli con dati di una qualità sempre più

5 Il *record linkage* tra la lista di partenza derivante dall'Anagrafe nazionale degli studenti e le Liste Anagrafiche Comunali ha permesso di collegare il 90 per cento degli alunni.

elevata. Per questa indagine i controlli della cittadinanza, e nello specifico, degli stranieri diventati nel tempo italiani (naturalizzati), sono avvenuti utilizzando il Registro base degli individui che recepisce gli aggiornamenti e controlli sulle acquisizioni di cittadinanza. Anche in questo caso le incongruenze della variabile cittadinanza sono state rilevanti: circa il 21 per cento degli studenti stranieri appartenenti al campione iniziale sono risultati italiani, incidenze ancora più elevate rispetto all'indagine del 2015 dovute proprio all'incremento delle acquisizioni negli anni precedenti il 2021 (Tavola 3.10).

**Tavola 3.10 - Errori di attribuzione della cittadinanza nel campione iniziale delle Indagini Istat del 2015 e del 2021**  
(per 100 stranieri del campione iniziale)

	Indagine ISG 2015	Indagine BeR 2021
<i>Ripartizione geografica della scuola</i>		
Nord-ovest	15,7	21,1
Nord-est	15,4	22,5
Centro	14,4	20,7
Sud	19,2	15,6
Isole	18,6	27,5
<i>Anno di corso - Scuole secondarie di I grado</i>		
1	15,7	19,4
2	16,3	19,7
3	15,5	10,6
<i>Anno di corso - Scuole secondarie di II grado</i>		
1	14,4	21,3
2	15,8	21,5
3	16,3	24,2
4	17,0	26,4
5	21,9	29,8
<b>TOTALE</b>	<b>16,1</b>	<b>20,9</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Grazie all'esperienza del 2015, il ricorso sistematico al *record linkage* durante la preparazione dell'indagine condotta nel 2021 ha permesso un netto miglioramento dei tempi di esecuzione e della qualità dei dati raccolti: la cittadinanza degli alunni-campione è stata tempestivamente corretta durante la stessa fase di campionamento e la disponibilità di archivi amministrativi sempre più tempestivamente aggiornati ha permesso l'individuazione puntuale dei naturalizzati - tanto da pensare in un prossimo futuro di condurre indagini ad hoc su questo particolare contingente di stranieri. Tali esperienze suggeriscono come il ricorso all'integrazione con dati di anagrafe sia da reputare come uno *step* imprescindibile nelle indagini che prevedono un campione non estratto dagli stessi archivi amministrativi.

### 3.4 In prospettiva

Il Capitolo contiene esempi di utilizzo integrato del *dataset* sui nuovi cittadini, si tratta naturalmente di casi specifici relativi a temi per i quali si è ritenuto ormai imprescindibile un'analisi che riguardasse anche i nuovi cittadini.

Recentemente il Censimento della popolazione e delle abitazioni ha incluso nel complesso sistema di integrazione delle informazioni (reperibili dalle fonti amministrative e dalle indagini campionarie effettuate a rotazione su tutti i comuni italiani) anche quelle contenute nel *dataset* sui nuovi cittadini. Il lavoro effettuato per il Censimento ha consentito di migliorare l'informazione messa a disposizione sui nuovi cittadini, consentendo anche



di avere dati anche a livello comunale. In base al Censimento i nuovi italiani al 1° gennaio 2021 sono circa un milione e 407 mila (Istat 2023). I nuovi italiani nati in Italia costituiscono il 23 per cento del totale degli italiani per acquisizione (Tavola 3.11). Sulla pagina *web* di diffusione dei dati censuari (<http://dati-censimentipermanenti.istat.it>) sono pubblicati nel dettaglio i dati di quello che rappresenta un importante passo avanti che ha portato la rilevazione censuaria a fornire dati di dettaglio su questa porzione di popolazione.

**Tavola 3.11 - Nuovi cittadini per sesso e per paese di nascita. Anno 2021 (valori assoluti)**

SESSO	Nuovi cittadini nati in Italia	Nuovi cittadini nati all'estero (immigrati)	Totale
Maschi	165.849	446.014	611.863
Femmine	157.308	638.292	795.600
<b>Totale</b>	<b>323.157</b>	<b>1.084.306</b>	<b>1.407.463</b>

Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni

È auspicabile che l'informazione sulla cittadinanza acquisita venga introdotta nel Registro base degli individui in modo che sia messa a disposizione in maniera integrata per tutte le analisi di tipo demografico e non solo. Sebbene, infatti, per ora la numerosità della popolazione con cittadinanza italiana acquisita non sia amplissima, nella progettazione di alcune indagini specifiche, come ad esempio la Rilevazione sulle forze di lavoro e, ancora di più, l'Indagine "Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri", l'informazione relativa ai cittadini italiani per acquisizione potrebbe essere un utile *benchmark* da utilizzare in fase di studio del campione e della messa a punto delle stime.

Sicuramente un ulteriore aspetto demografico, ancora non coinvolto nell'innovazione, sul quale è opportuno concentrare gli sforzi è quello dei comportamenti riproduttivi, per cui nei prossimi mesi si tenterà di approfondire il tema della fecondità.

In prospettiva si auspica anche una maggiore condivisione dell'informazione con altri enti. Ci sono già stati esperienze di condivisione dell'informazione con il Ministero dell'Interno e il Ministero dell'Istruzione e del Merito. Sarebbe importante, però, non solo ampliare il numero di enti coinvolti, ma anche sistematizzare lo scambio di informazione consentendo di produrre una serie di informazioni su diversi aspetti dell'integrazione dei cittadini con *background* migratorio. Sarebbe ad esempio molto utile se, anche rispetto al tema del lavoro, potessero aversi più ampie e tempestive informazioni sui nuovi cittadini. È evidente che in prospettiva aumenterà la popolazione italiana per acquisizione e sarà sempre più importante avere traccia del *background* dei cittadini in modo da monitorare i percorsi di integrazione tarando opportuni interventi volti a facilitarli, con particolare attenzione per i giovani di seconda generazione.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfani, G., A. Cortese, F. Crescenzi, G. Favero, A. Micali, e L. Pozzi (a cura di) 2012. “I censimenti nell’Italia unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo”. *Annali di Statistica*. Anno 141. Serie XII .Volume 2. Roma, Italia: Istat. [https://www.istat.it/it/files/2011/01/I\\_Censimenti\\_nellItalia\\_unita.pdf](https://www.istat.it/it/files/2011/01/I_Censimenti_nellItalia_unita.pdf).
- Bernardini, A., N. Cibella, and F. Solari. 2022. “A Statistical Framework for Register Based Population Size Estimation”. *Technical Report*, Istat Advisory Committee on Statistical Methods. Springtime Meeting. Rome, Italy, 19-20 May 2022.
- Bisogno, E. 2008. “Quali dati ufficiali sull’immigrazione straniera in Italia: molte sfide, alcune priorità”. Conferenza nazionale di statistica. Istat. Roma.
- Buonomo, A., C. Conti, G. Gabrielli, e F.M. Rottino. 2023 “La transizione scuola-università degli alunni di origine straniera: un primo approccio esplorativo”. *La Rivista delle Politiche Sociali (RPS)*, N. 1/2023: 57-71.
- Conti, C., e L. Quattrociochi (a cura di). 2017. “L’indagine sull’integrazione delle seconde generazioni: obiettivi, metodologia e organizzazione”. *Lecture statistiche - Metodi*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/210559>.
- Di Fraia, G., E. Tucci, and C. Bonifazi. 2022. “A new measure of Italian emigration by the integration and analysis of administrative data sources”, *Working paper*, n.19/Rev. Geneva, Switzerland: United Nations Economic Commission for Europe. [https://unece.org/sites/default/files/2022-10/WP.19\\_Tucci\\_Italy\\_SD\\_ENG\\_0.pdf](https://unece.org/sites/default/files/2022-10/WP.19_Tucci_Italy_SD_ENG_0.pdf).
- Falorsi, S. 2017, “The Italian experience on the Population and Housing Census: the Master Sample”. *UNECE Meeting*. Geneva, Switzerland, 4-6 October 2017. [https://unece.org/fileadmin/DAM/stats/documents/ece/ces/ge.41/2017/Meeting-Geneva-Oct/Day2\\_1130\\_Italy\\_falorsi\\_presentation.ppt\\_1.pdf](https://unece.org/fileadmin/DAM/stats/documents/ece/ces/ge.41/2017/Meeting-Geneva-Oct/Day2_1130_Italy_falorsi_presentation.ppt_1.pdf).
- Fondazione Migrantes. 2021. *Rapporto Italiani nel Mondo*. Todi, Italia: Tau editrice
- Gallo, G., e S. Prati. 2022. “Fonti e innovazione”. In Rosina, A., e A. De Rose (a cura di). *Introduzione alla demografia. Analisi e interpretazione delle dinamiche di popolazione*: 75-87. Milano, Italia: Egea Editore.
- Gibb, S., and E. Shrosbree. 2014. *Evaluating the potential of linked data sources for population estimates. The Integrated Data Infrastructure as an example*, in *Statistics New Zealand Tatauranga Aotearoa*. Wellington, New Zealand: Statistics New Zealand. <https://www.stats.govt.nz/assets/Research/Evaluating-the-potential-of-linked-data-sources-for-population-estimates/evaluating-the-potential-of-linked-data-sources-for-population-estimates.pdf>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023. “Popolazione residente e dinamica demografica. Anno 2022”. *Censimenti permanenti. Popolazione e abitazioni*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/292303>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022. *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/271806>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2021a. “Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2020-2021”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/262806>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2021b. “Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi. Anno 2019”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/253756>.

- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2020. "Bilancio demografico nazionale. Anno 2019". *Statistica Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/245466>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2019. "Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente. Anno 2018". *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/236762>.
- Ministero dell'Interno, e Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2013. "Integrazione. Conoscere, misurare, valutare". *Atti del Convegno internazionale*, Roma, 17-18 giugno 2013. Roma, Italia: Ministero dell'Interno e Istat. [https://www.istat.it/files/2012/12/PROG-102655-Volume\\_Integrazione\\_ITA.pdf](https://www.istat.it/files/2012/12/PROG-102655-Volume_Integrazione_ITA.pdf).
- Rampazzo, F., M. Rango, and I. Weber. 2022. "New Migration Data: Challenges and Opportunities". In Bertoni, E., M. Fontana, L. Gabrielli, S. Signorelli, and M. Vespe (eds.). *Handbook of Computational Social Science for Policy*. 345-359. Cham, Switzerland: Springer. <https://doi.org/10.1007/978-3-031-16624-2>.
- Strozza, S., C. Conti, ed E. Tucci. 2021. *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*. Bologna, Italia: il Mulino.
- Terra Abrami, V. 2008. "Le rilevazioni correnti dell'Istat sull'immigrazione e sulla presenza straniera regolare". In Mignolli, N. (a cura di). "La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi". *Atti del convegno di Roma 15-16 dicembre 2005*: 86-99. Roma, Italia: Istat. [https://ebiblio.istat.it/digibib/Demografia/IST0000141Pres\\_straniera\\_italia\\_accertamento\\_analisi.pdf](https://ebiblio.istat.it/digibib/Demografia/IST0000141Pres_straniera_italia_accertamento_analisi.pdf).
- Tjaden, J. 2021. "Measuring migration 2.0: a review of digital data sources". *Comparative Migration Studies (CMS)*. Volume 9, N. 59. <https://doi.org/10.1186/s40878-021-00273-x>.
- United Nations Economic Commission for Europe - UNECE. 2022. *Use of new data sources for measuring international migration*. Geneva, Switzerland: United Nations. [https://unece.org/sites/default/files/2023-01/2225454\\_E\\_Final%20version%20Rev1.pdf](https://unece.org/sites/default/files/2023-01/2225454_E_Final%20version%20Rev1.pdf).
- United Nations Economic Commission for Europe - UNECE. 2021. *Guidelines for Assessing the Quality of Administrative Sources for Use in Censuses*, Geneva, Switzerland: United Nations. [https://unece.org/sites/default/files/2021-03/03\\_CensusAdminQuality\\_forConsultation\\_0.pdf](https://unece.org/sites/default/files/2021-03/03_CensusAdminQuality_forConsultation_0.pdf).
- World Bank Group. 2023. *World Development Report 2023: Migrants, Refugees, and Societies*. Washington, D.C., USA: World Bank Group. <https://www.worldbank.org/en/publication/wdr2023>.
- Zindato, D., e S. Mastroluca. 2009. "Censimento della popolazione e delle abitazioni". In Egidi V., e A. Ferruzza (a cura di). *Navigando tra le fonti demografiche e sociali*: 11-41. Roma, Italia: Istat. <https://ebiblio.istat.it/digibib/Demografia/Navigando%20tra%20le%20fonti%20demografiche%20sociali%202009.pdf>.